



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 7-8 Anno 2° Luglio/Agosto 2022

L' ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	6
5 I Cultunauti raccontano	pag.	11
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	16
7 Visti da vicino	pag.	20
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	23
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	24
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	25
11 Artisti Amici	pag.	28
12 L'angolo della musica	pag.	32
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	34
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	39
15 I Cultunauti e il cibo	pag.	40
16 Luoghi - fisici o mentali	pag.	42
17 La Piazza dei Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	51
18 Contro-copertina	pag.	59



1 – EDITORIALE

Carissimi Lettori,

come avevamo già preannunciato, questo numero accorpa le uscite dei mesi di Luglio ed Agosto, come è uso in molto altri mensili ben più titolati del nostro.

Nel 2021 in Agosto avevamo prodotto il numero del decennale, permettendoci così di riepilogare tutto quanto organizzato nei nostri primi dieci anni, stupendo anche noi di quante persone tra Associati, Amici, Ospiti e Simpatizzanti siamo riusciti ad aggregare.

"L'ARGO de I Cultunauti", con questo numero ha raggiunto le 21 uscite continuative, questo ci inorgoglisce e speriamo di continuare con questa puntuale assiduità; ovviamente tutto dipende da quanti articoli riceveremo nel futuro; se dovessero calare saremmo costretti a rendere le uscite bimestrali o trimestrali, ma ancora, almeno fino alla conclusione del 2022, speriamo di adempiere a questo impegno, faticoso ma gratificante. Pertanto sollecitiamo Tutti, una volta passato il giusto periodo di sospensione estiva, ad inviare contributi per pubblicare tanti articoli di argomenti vari, ma accomunati dalla passione di scrivere sui propri interessi e dalla voglia di dividerli tra tutti i lettori.

Stiamo predisponendo gli indici generali divisi per rubriche ed autori di ogni annata e speriamo entro fine anno di pubblicare il primo dal N° 0/NOV2020 al N° 13/DIC2021, al quale seguirà entro la primavera 2023 il secondo riferito all'anno 2022.

Al termine delle attività della prima parte dell'anno e di inizio estate, dopo una breve pausa, riprenderemo gli incontri Sabato 27 Agosto nel pomeriggio al Molino Scodellino, avendo come ospite ERALDO BALDINI, serata che si concluderà con una cena all'aperto, com'è ormai consuetudine da tre anni (le informazioni le troverete qui alle pagg. 52/53). Vi invitiamo Tutti, sperando di vedervi numerosi!

Continuate a leggerci e divulgare questo mensile, sul prossimo numero vi elencheremo i futuri incontri ed attività, che stiamo predisponendo, buone vacanze che auguriamo siano rilassanti, rigeneranti e Buon Ferragosto!

I componenti del Consiglio Direttivo

2 – LA FOTO DEL MESE



"MARINA" pastello su cartone, cm 50x40, di Giuseppe Casciaro (Ortelle/LE 1863 - Napoli, 1941)

Quale migliore immagine, che questo pastello, può rappresentare i mesi centrali dell'estate con le onde che si infrangono tra gli scogli, creando spuma e spruzzi, mentre quel cielo plumbeo al tramonto, che tinge di cobaldo il mare, fa prevedere un imminente temporale e già la brezza aumenta con raffiche di vento, ridando frescura dopo una giornata che si può immaginare calda e serena fino a poco prima.

Magari in questa estate 2022 avessimo potuto avere il refrigerio di una pioggia, dopo mesi di siccità e con un caldo africano costante, che ha superato anche i 41°, che ci ha fatto vivere l'estate più calda in assoluto alle nostre latitudini, ed ancora non si prevedono a breve, piogge ristoratrici che ci portino una temperatura più mite e sopportabile.

GIUSEPPE CASCIARO, autore dell'opera è stato un pittore e docente, fu inizialmente avviato dalla famiglia agli studi classici, ma li interruppe ed iniziò a frequentare i corsi di disegno di *Paolo Emilio Stasi*, che si avvide del suo talento e lo raccomandò per l'iscrizione all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove fu ammesso e frequentò con profitto i corsi di *Gioacchino Toma* e dello scultore *Stanislao Lista*. Frequentò successivamente gli studi d'arte di *Domenico Morelli* e di *Filippo Palizzi*. Dopo un inizio non facile, eccelse nella tecnica del pastello, e ben presto fu considerato uno dei migliori, tra i pastellisti italiani dell'epoca. A differenza di molti altri artisti pugliesi Casciaro trovò, fin dalle sue prime apparizioni in pubblico, grande consenso presso i collezionisti. Fu essenzialmente un paesaggista e produsse in particolare vedute dei dintorni di Napoli, dell'Irpinia (Nusco) e della Puglia. Ebbe rapporti di amicizia con pittori napoletani del periodo, quali: *Francesco Paolo Michetti*, *Edoardo Dalbono*, *Francesco Mancini*, *Attilio Pratella* e lo scultore *Vincenzo Gemito*. Espose sia in Italia che all'estero e lavorò, nei primi anni del Novecento, anche per il noto mercante parigino *Goupil*. Nel 1899 partecipò alla III Esposizione internazionale d'arte di Venezia. È stato professore onorario dell'Accademia di belle arti di Napoli, di quella di Urbino e di quella di Bologna. Molto nota era la sua collezione privata e raccolta d'arte, con opere di Antonio Canova e di Giovanni Fattori, andata poi dispersa.



3a – ATTUALITA'

PASSATO E PRESENTE

di DOMENICO MATTEUCCI

PASSATO

Chi arriva primo al ponte della ferrovia? E giù in bicicletta a rotta di collo per la ripida discesa dell'Olmatello. Vietato pedalare. Solo forza di gravità. Faccia quasi appoggiata al manubrio e culo in alto per la aerodinamica. Alla curva uscire di strada, ruzzolare più volte sull'asfalto poi nel fosso. Ahi il mio ginocchio. Un po' di sputo sulla ferita e via ancora in sella

PRESENTE

Quasi fermo sulla bici, perdere l'equilibrio, cadere nemmeno tanto rovinosamente; frattura collo del femore. Ambulanza. Ricovero. Vari interventi chirurgici. Infezione nosocomiale. Tanto dolore e poi condanna a vita: stampelle o deambulatore.

PASSATO

Ballando nella penombra. Un bacio tra collo e spalla, "preludio a più ampi possessi" come direbbe D'Annunzio". Con tiepida e intrepida mano accarezzare quel poco di "soave polpa" (sempre il vate) in evidenza. E sentire una voce sussurrare dietro: " Dai che vai bene".

PRESENTE

Passeggiare con un amico. Appaiati e malsicuri. Io col deambulatore. Lui con le stampelle. Vedere uno splendido esemplare di ragazza con un abbigliamento succintissimo. Stampelle: "Sei vecchio, cosa guardi!" Poi: "Dimmi cosa hai pensato?" Io: "Mah credo di aver pensato quello che hai pensato tu." Stampelle: "Ho capito, sei un vecchio sporcaccione."

PASSATO

Abbassare la zip e Lui uscire impudico allo scoperto come una molla

PRESENTE

Abbassare la zip e... cercare.... cercare. Dove sarà finito?

PASSATO

Spalmarsi di fango fino a sembrare una statua di terra poi prendere la rincorsa e tuffarsi nel laghetto Samoggia. Nuotare faticosamente in quell'acqua melmosa. Approdare all'isolotto e sentirsi un novello Colombo che ha messo piede nel nuovo mondo.

PRESENTE

Avvicinarsi cautamente al bagnasciuga. Indugiare, con lo sguardo all'orizzonte. Pian piano bagnarsi un piede poi l'altro: "Ma no è un po' freddina. Entrerò in acqua domani."

PASSATO

Tutti in fila in piedi sulla spalletta del ponte con le braghe calate. Chi la manda più lontano? I getti vanno lontano oltre ogni previsione.

PRESENTE

Per la stessa necessità divaricare bene le gambe, spingere più che si può il bacino in avanti, altrimenti c'è da bagnarsi le scarpe.

3b – ATTUALITA'

PASSATO

Scorazzare per viali e corsi, di sera, in bicicletta con una fionda appesa al collo e le tasche piene di castagnole. Arrivare in luogo buio e fiondare una castagnola alta fino a oltrepassare il tetto di un edificio e ricadere esplodendo in piazza. Gente serena seduta al fresco della sera sobbalzare per lo spavento. C'è la ex bellissima contessa. Il ragioniere suo cavalier servente e tanti benpensanti indignati e spaventati.

PRESENTE

Sentire entrare dalla finestra parole, risatine, colpi di tosse.

Niente di particolarmente disturbante.

Eppure: "Basta. La smettiamo di fare casino? Andate da un'altra parte a fare cagnara. Qui si vuol dormire."



Giorgione, o Giorgio da Castelfranco, pseudonimo di Giorgio Zorzi, o Zorzo (Castelfranco Veneto/TV, 1478 circa – Venezia, 17 settembre 1510) "LE TRE ETÀ DELL'UOMO" (conosciuto anche come la "LEZIONE DI CANTO") è un dipinto a olio su tavola (62x77 cm) databile al 1500-1501 circa e custodito nella Galleria Palatina a Firenze.

L'opera viene identificata con quella descritta da Marcantonio Michiel nel Camerino delle anticaglie di Gabriele Vendramin a Venezia, citata anche in inventario del 1569. Nel 1657 passò nelle collezioni del pittore francese Niccolò Regnier, in parte poi acquistate dai Medici tra il 1666 e il 1675, entrando nelle collezioni del gran principe Ferdinando de' Medici. La tavola col triplice ritratto venne inizialmente attribuita a Palma il Vecchio, poi riferita alla "maniera lombarda". Nel 1880 Morelli fu il primo a riattribuirla a Giorgione, ipotesi per lo più condivisa dalla critica. Nella scena, il cui soggetto è tutt'altro che chiaro, sono presenti tre personaggi, di età differenti: il giovane al centro legge un foglio su cui sono vergate due righe di un pentagramma, l'adulto alla sua sinistra indica lo stesso spartito ed un vecchio guarda l'osservatore. Presumibilmente si tratta dello stesso uomo, rappresentato in tre momenti della sua vita.

Il fondo scuro fa risaltare l'incisiva scelta cromatica applicata ai personaggi; le vesti e gli incarnati emergono dallo sfondo gradualmente, con il procedimento dello "sfumato" tipicamente Leonardesco.

Anche la stesura pittorica con sottili velature deriva da Leonardo, con attenzione meticolosa nei dettagli, come le capigliature dipinte spesso con sottilissime pennellate.

L'elemento allegorico trainante, spesso presente nei quadri di Giorgione, è in questo caso la musica, espressione dell'animo stesso dell'uomo e dell'armonia che lega l'esistenza.



4a – MEMORIE E POESIE

PROIEZIONI

di ANNA MARIA CARROLI

POPOLO MESCOLOTO
È DI NOI CHE SI TRATTA
POPOLO DI INDIVIDUI
È QUESTA L'ORA!

tutto l'autunno del dubbio
scoppiò nel terreno

forse non era per l'acero
il richiamo del Canto

forse la canna
drogata
non meritava un grande destino

forse l'oleandro
dalle lance omicide
non poteva scegliere
un altro cammino

la vite
rossa di vergogna perché
i suoi figli fuggivano
l'Etica
riteneva impossibile
affidare loro
i suoi magri Ideali
da amare

il vecchio pesco
con bubboni sul legno
oramai incapace di passare
il suo vero segno
non aveva che un sogno
che il suo seme si illuminasse
di Comprensione
ma come?

attento alla sua lucidità
geloso della propria autorità
l'alloro sapeva
che per concedere
l'onore delle armi
si doveva potare
e non ci poteva neppure pensare



4a – MEMORIE E POESIE

il salice riempiva
le ore
di pedanti dottrine
immemore all'impegno
dell'altrui cura
nel proprio languore
perdeva il filo
della sua cultura

nello sforzo di sostenere
il suolo
che franava
il sambuco
non pensava
abituato ad essere tagliato
neppure gli venne in mente
che forse era lui
il chiamato
ad agire per guidarsi
il fato

proprio nel mezzo
di tanto fermento

rumoroso
frammentato
individuale
ma perenne

il sole si sentì male
e svenne
chiarendo con l'oscurità
a quella distratta comunità
l'Alterità del suo punto di vista
e la sua Necessità.

(da *Strategie di felicità* discorso poetico in 13 fili, Ed. del Girasole, Ra, 2016)

4b – MEMORIE E POESIE

LA RESISTENZA DELLE DONNE DI CASTEL BOLOGNESE (1943/1945)

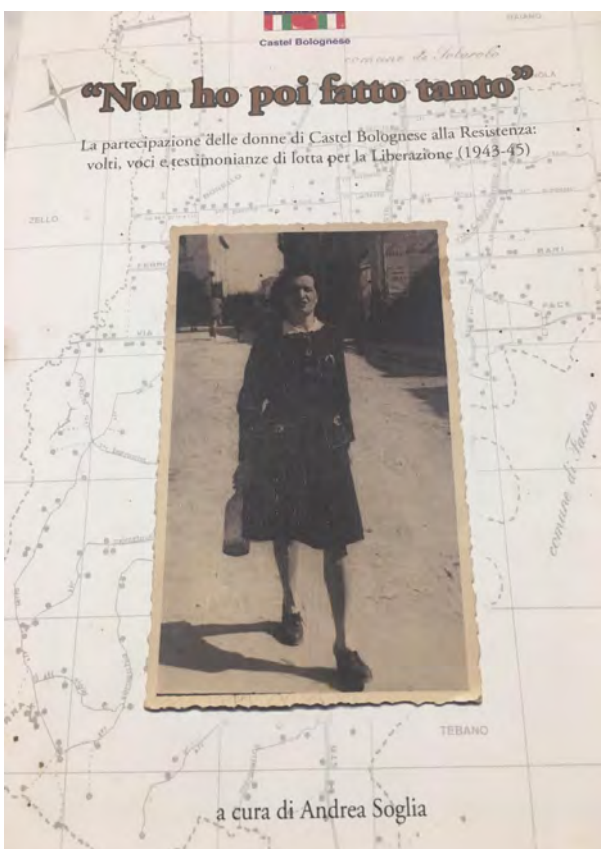
di ROBERTO SUZZI

Il 77° anniversario della liberazione di Castel Bolognese dall'occupazione nazifascista è stato degnamente ricordato con numerose iniziative che si sono susseguite dal 12 aprile (anniversario della liberazione del paese) al 25 aprile (anniversario della fine della seconda guerra mondiale). In questo breve lasso di tempo si sono alternate mostre, presentazioni di libri, spettacoli musicali e di costume e documentari, tutti dedicati alla guerra sul Senio ed alla Resistenza castellana.

Di grande interesse la mostra *<Castellane resistenti. Biografie femminili nella lotta di Liberazione>*, che ha presentato schede di donne impegnate nella Resistenza per lo più come staffette; definizione il cui significato originale sarebbe di donne che accompagnavano i partigiani durante i loro spostamenti, precedendoli di una cinquantina di metri, per controllare che sul percorso non vi fossero pericoli.

Di fatto questo termine fu utilizzato per definire tutte le donne che erano impegnate nella lotta di liberazione, dalle combattenti, alle donne impegnate nelle attività di approvvigionamento e cura.

La mostra è tratta dal libro dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) di Castel Bolognese *"NON HO POI FATTO TANTO. La partecipazione delle donne di Castel Bolognese alla Resistenza: volti, voci, testimonianze di lotta per la Liberazione (1943-45)"*, curato da Andrea Soglia e pubblicato nel 2013.



A nove anni di distanza la lettura di questo libriccino è ancora stimolante per le tante testimonianze raccolte, corredate da numerosi documenti e fotografie.

Nella bella introduzione Daniela Malavolti scrive: *"Queste pagine tracciano una rete di militanza al femminile fino ad ora relegata in un angolo della storia locale ... Parlano le figlie, allora bambine, ma già protagoniste di azioni contro l'occupazione nazifascista ... Non dettata da obblighi militari, la loro scelta resistenziale segnò una tappa imprescindibile nel percorso di emancipazione e di cittadinanza politica femminile"*.

Dopo una nota in cui Andrea Soglia chiarisce la terminologia delle onorificenze partigiane e definisce l'organizzazione militare e civile della Resistenza, il libro suddivide le schede biografiche delle donne partigiane in tre sezioni. La prima raccoglie le donne residenti a Castel Bolognese nel 1943-45 con attività partigiana riconosciuta ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale n. 518 del 21 agosto 1945.

Si tratta di undici donne, tra cui ricordiamo SANTINA BERNABÈ - figlia del dirigente comunista Michele, ucciso nel gennaio 1946 nella sede dei partigiani per un colpo di arma da fuoco partito accidentalmente, prima donna eletta nel Consiglio comunale di Castel Bolognese alle prime elezioni amministrative del secondo dopoguerra - e FRANCESCA MONTUSCHI, attiva nel PCI (Partito Comunista Italiano) e nell'UDI (Unione Donne Italiane).

4b – MEMORIE E POESIE

La seconda sezione raccoglie le schede biografiche delle donne resistenti nel paese nel 1943-45 che svolsero attività partigiana di supporto, che tuttavia non è stata riconosciuta ai sensi della citata normativa nazionale. Fra queste ricordiamo **FRANCESCA CANI** - moglie di Pietro Costa, dirigente comunista perseguitato dal fascismo e storico locale – che fu attiva nell'UDI, **ANGELA COLLINA**, figlia di Giovanni (detto Vani) un altro dirigente della Resistenza castellana, **LUIGIA, MARIA E VELIA POLETTI**, sorelle di Dante – capo militare della Resistenza locale, Livio - ucciso nella battaglia di Cà di Malanca – e Guerrino – ucciso da una scheggia di granata alla Serra il 29 marzo 1945 – e **ANTONIA ZANELLI**, figlia di Oreste, dirigente anarchico poi repubblicano, prima donna a ricoprire il ruolo di assessore per il PRI (Partito Repubblicano Italiano) nell'amministrazione comunale centrista dal 1951 al 1953.

Nella terza sezione sono raccontate storie di donne attive nella Resistenza che sono in qualche modo legate a Castel Bolognese, tra cui ricordiamo **LIDIA VENTURINI**, impegnata nella Resistenza imolese, morta per le ferite riportate in un conflitto a fuoco con i fascisti il 13 giugno 1944, moglie di Livio Poletti caduto successivamente a Cà di Malanca.

Seguono poi tre appendici: la prima dedicata alle castellane antifasciste: **JOLE FORLIVESI**, moglie del deputato socialista Umberto Brunelli, **TERESA CATTANI** e **EMMA NERI**, moglie del dirigente anarchico Nello Garavini; la seconda dedicata alla nascita e all'attività delle associazioni femminili nel dopoguerra, con particolare riferimento all'UDI, mentre la terza sezione espone la testimonianza di **IVANA TONINI** sulla nonna e sulla madre.

Chiudono il libro una bibliografia sulla Resistenza e l'indicazione delle fonti storiografiche e archivistiche utili a chi voglia approfondire i temi trattati nel testo.

Un libro che ha il merito di ricostruire un importantissimo periodo storico per Castel Bolognese in meno di cento pagine.

A testimoniare il riconoscimento da parte di tutta la comunità dell'importanza di quello che hanno fatto le donne castellane nella Resistenza sorge oggi in Piazza Fanti, di fronte al bar Commercio, il monumento alla staffetta partigiana, opera dello scultore Alberto Mingotti.



INAUGURAZIONE MONUMENTO
«LA STAFFETTA PARTIGIANA»
SABATO 8 GIUGNO ore 10
 PIAZZA FANTI CASTEL BOLOGNESE

PARTECIPERANNO

CARLO GHEZZI della Segreteria Nazionale ANPI
 LUCA DELLA GODENZA Sindaco di Castel Bolognese
 LUIGIO BOGGIOLI Presidente ANPI Castel Bolognese
 SAURO BACCHI Coordinatore ANPI territorio Esentico
 DANIELE MELUZZI ex Sindaco
 ALBERTO MINGOTTI Autore dell'opera
 ANDREA SOGLIA Siretaico locale

SI RINGRAZIA

Un'Alba 4545, Dabbosoni
 Associazione «Pietra di Castel»
 Associazione «Sibilla della Casa di Malanca»
 Partito Democratico di Castel Bolognese
 SCC della Romagna Occidentale
 Supermercato L'ONDA
 La pizzeria del Costantino
 Frattosini e Citaliani per il loro sostegno

Comune di Castel Bolognese
 Provincia di Romagna
 Regione Emilia-Romagna

Comune di Castel Bolognese



Sopra: Il monumento alla staffetta partigiana in piazza Fanti a Castel Bolognese, a fianco lo scultore Alberto Mingotti ed il manifesto per l'inaugurazione del monumento.



4c – MEMORIE E POESIE

LUCE PIENA

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

L'amare infuocato

Sfida il sole

Mentre la notte si riprende la luce

Pian piano giorno dopo giorno

I filtri non riparano gli occhi

Dalle allucinazioni

Rosso fuoco

Impedisce alla carne di pensare

Sfida l'ombra di un ombrellone

Per continuare a sognare limpido



Giovanni Fattori, La rotonda dei Bagni Palmieri, 1866, olio su tavola, cm 12 x 35, Palazzo Pitti - Firenze

5a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

STORIE PER PICCOLI EROI – parte 5°

L'orologio disubbidiente

di LIDIA FABBRI



Una mattina di buon'ora, l'orologio del campanile della piazza, sentendosi trascurato, pensò di mettere alla prova i suoi paesani, saltando i rintocchi delle cinque.

Il suo ruolo era sottovalutato perché, pur essendo anni che svolgeva puntualmente la sua funzione, nessuno gli aveva mai mostrato gratitudine.

Quella mattina non avrebbe scandito i cinque rintocchi e, pessimisticamente, pensò che nessuno se ne sarebbe accorto. Invece si dovette ricredere, perché da subito succedettero tanti disguidi.

Pippo il fornaio, che abitualmente alle cinque sfornava il pane, non si svegliò in tempo. Osvaldo il corriere, che distribuiva i giornali, non iniziò tempestivamente la consegna alle edicole. Gino lo spazzino non pulì in tempo la piazzetta del mercato della frutta, che rimase ingombra di rifiuti. Il pasticciere non consegnò le brioche al bar ecc... ecc...

Anche il babbo di Filippo, che faceva l'autista del primo pullman mattutino, non partì puntuale e così molti operai arrivarono tardi sul posto di lavoro.

Arrabbiati, si recarono in piazza per verificare il motivo per il quale l'orologio non avesse suonato puntualmente e trovarono il sindaco che, per le tante telefonate di protesta ricevute dai suoi paesani, si stava già prodigando per trovare subito una soluzione.

Venne incaricato un bravo orologiaio, che si arrampicò sul campanile con un'altissima scala e iniziò i lavori fermando l'orologio. Lo pulì, lo lucidò, lubrificò le lancette e non riscontrò nessun guasto.

Lanciò uno sguardo rassicurante ai paesani, che seguivano il suo lavoro dal basso, e rimise in funzione. Quando l'orologio ripartì e suonò i primi rintocchi, ci fu un applauso fragoroso e tutti si sentirono sollevati e contenti perché tutto sarebbe tornato alla normalità.

L'orologio si sentì un po' in colpa per i disagi che aveva procurato, ma fu molto contento di constatare che anche se nessuno gli aveva mai dimostrato gratitudine per la precisione e puntualità con cui svolgeva il proprio lavoro, gli avevano fatto capire quanto il suo ruolo fosse fondamentale per il buon funzionamento delle attività lavorative del suo paese.

Non ne avrebbe mai più dubitato.

Margherita



Margherita era una bimba di cinque anni che viveva in un paese di collina circondato da boschi e prati verdissimi.

La sua casa era un po' isolata dalle altre abitazioni ma sorgeva in un posto bellissimo che a Margherita piaceva moltissimo.

Non aveva bambini con cui giocare, ma aveva tanti amici nel bosco.

C'era lo scoiattolo a cui portava ogni giorno una nocciolina, c'era la tana dell'istrice davanti alla quale depositava una patata, che era suo cibo preferito, salutava il picchio che instancabile trapanava i tronchi degli alberi, seguiva le orme dei caprioli e spesso ri-

5a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

usciva ad avvicinarli.

Il suo tempo quindi trascorreva a contatto con la natura.

Arrivò il primo giorno di scuola e timidamente si presentò alla maestra e ai suoi compagni di classe.

Restò in disparte perché non conosceva nessuno, inoltre sembravano tutti più spigliati di lei.

La maestra chiese a ogni alunno di parlare un po' di sé per farsi conoscere meglio e così uno descrisse i suoi giocattoli, qualcuno i suoi videogiochi, chi la palestra in cui faceva ginnastica e molti dissero che trascorrevano molto tempo davanti alla televisione.

Quando fu il turno di Margherita, spiegò che i suoi amici non erano bambini, ma gli abitanti del bosco

e questo scatenò una risata generale che non le piacque affatto, ma continuò a parlare dello scoiattolo, dell'istrice, di quanto fossero buone le fragoline, le more e più raccontava e più sentiva crescere l'attenzione.

Infatti, nei giorni successivi fu sommersa dalle domande dei suoi compagni che, grazie a lei, stavano scoprendo un mondo fino ad allora sconosciuto e fu orgogliosa di dimostrare tutte le sue conoscenze.

Quante cose non sapevano sulla natura, ma era disposta a farli entrare giorno dopo giorno nel suo mondo.

Basta poco!



Tutti i pomeriggi all'uscita da scuola, Marco e i suoi compagni si recavano al campetto a giocare al pallone. Non sarebbero mai mancati a quell'incontro perché si divertivano troppo.

Le porte del campo erano i due pini sulla destra e il pioppo e il salice sulla sinistra.

Da un po' di giorni Marco aveva notato un ragazzino che li osservava in disparte e che quando smettevano, spariva velocemente.

Si chiedeva perché non chiedesse loro di giocare, perché era evidente che l'avrebbe voluto.

Era giunto il momento di chiederglielo e un pomeriggio gli si sedette vicino e, domanda dopo domanda, il ragazzino gli disse che si chiamava Giacomo e che in seguito a un brutto incidente, la sua gamba destra non gli consentiva più di correre.

Marco vide la rassegnazione nel volto di Giacomo e si chiese come avrebbe reagito se fosse capitato a lui.

Si salutarono e il pomeriggio seguente Marco raccontò ai suoi amici quello che aveva imparato e dopo un momento di riflessione, Filippo esclamò: «Ma se gli facciamo fare il portiere non dovrà correre!»

Detto fatto, aspettarono che comparisse Giacomo e gli fecero la proposta.

In un primo tempo si ritrasse e rifiutò, spaventato dall'idea, poi dopo pochi minuti, con voce grintosa rispose: «Ci voglio provare!» e si mise subito vicino alla porta.

I primi tiri furono calciati con molta titubanza, poi con il passare del tempo divennero sempre più impetuosi e Giacomo diede prova di essere molto agile. Fu così che da quel giorno divenne il loro portiere e Marco fu molto orgoglioso di se stesso, perché con poco aveva fornito un'opportunità a chi pensava di non averne più.

5a – I CULTUNAUTI RACCONTANO

Il goal sbagliato



Luca era un bambino che amava giocare a calcio. Si allenava con la sua squadra due volte la settimana nel campetto della parrocchia per prepararsi alla partita domenicale.

Sapeva di essere bravo e non perdeva occasione per farlo notare. Questo suo comportamento però lo rendeva antipatico ai suoi compagni di squadra, ma sembrava non gli interessasse.

La sua squadra aveva aderito a un torneo che si sarebbe svolto con le squadre dei paesi vicini e Luca e i suoi compagni promisero al Mister che si sarebbero impegnati al massimo per vincerlo.

Il giorno della semi finale, già dal fischio di inizio,

Luca prese il possesso della palla e fu il protagonista assoluto del gioco. Coinvolse marginalmente i suoi compagni e segnò due goal.

Nel secondo tempo, però, la squadra avversaria rimontò e arrivò il pareggio.

Lorenzo, un compagno di Luca, con uno scatto fulmineo si impossessò della palla e riuscì a portarla a pochi metri dalla porta avversaria, da dove avrebbe sicuramente segnato se non fosse intervenuto Luca a portargliela via prepotentemente. Luca però sbagliò il tiro e non segnò il goal che li avrebbe fatti vincere la partita.

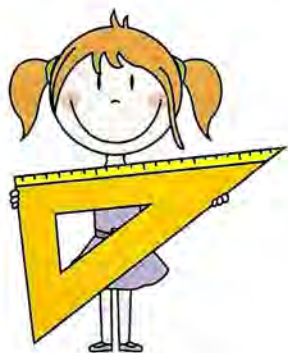
In quel momento, l'arbitro fischiò la fine dell'incontro e a Luca bastò guardare le facce dei suoi compagni per capire quanta rabbia stessero provando nei suoi confronti.

Quando entrarono negli spogliatoi, il Mister l'affrontò facendogli notare che ancora una volta la sua voglia di dimostrarsi superiore aveva punito ingiustamente tutta la squadra.

Questo lo fece riflettere, se ne pentì e chiese scusa a ogni compagno di squadra.

Da quel giorno iniziò a passare la palla ai compagni, scoprendo che il gioco di squadra era persino più divertente.

Il metro più corto



Anna era una bimba molto curiosa di cinque anni che un giorno, nonostante le fosse stato raccomandato più volte di non giocare con gli attrezzi del babbo, venne attratta da un oggetto di legno che sentiva chiamare metro.

Era diviso in tante stecche che, snodandole, si aprivano allungandosi fino a sembrare un docile bruco. Questo oggetto la divertiva, ma a un certo punto l'ultimo pezzo si staccò.

Come poteva rimediare? si chiese Anna. Si guardò intorno e si accorse che nessuno l'aveva vista, perciò, se fosse riuscita a nascondere, il babbo non se ne sarebbe accorto.

Prontamente lasciò cadere la stecca nella griglia della fogna e pensò di aver risolto brillantemente la sua marachella.

Un giorno il babbo, guardando nella cassetta degli attrezzi, notò che il suo metro non era più un metro, ora misurava solo novanta centimetri. Capì chi poteva averlo rotto e, quando chiamò Anna, lei negò. Era andato tutto bene perché sembrò che il babbo ci avesse creduto.

Come avesse fatto ad accorgersene se nessuno l'aveva vista, per lei rimase un mistero e pensò che forse il babbo possedeva delle doti speciali.

Quando iniziò ad andare a scuola, finalmente capì quanto fosse stata ingenua, perché se quell'oggetto si chiama metro, è perché appunto misura proprio un metro.

Capì che quel giorno il babbo aveva finto di crederle solo per risparmiarle una sgridata.



5b – I CULTUNAUTI RACCONTANO

IL PASSO PIÙ LUNGO DELLA GAMBA

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Come si fa a dire ad un giovane di aspettare nell'utilizzo delle scoperte scientifiche, quando la tecnologia mette a disposizione la "bici" per correre.

L'energia per pedalare, non rinnovabile doveva bastare, pensare al domani un lusso per vecchi. Ricordo la gioia di sostituire i buoi col trattore, a tutto gas, togliendo la marmitta per fare più rumore, pensionando le zappe per far lavorare i diserbanti, andare sulle nostre colline spopolate a guardare, per vedere il mare più vicino nascosto dallo smog e accontentarsi del fumo delle ciminiere, godendo del fiocco di fuoco acceso dalla Sarom.

Non era mai successo nella storia che la salute dell'economia si basasse sul consumo sino allo spreco, piuttosto che sul risparmio oculato (politicamente insostenibile).

Si dice che il nostro cervello sia distribuito anche su tutto il corpo, quello sulla pancia è sicuramente ubriaco, mentre contribuisce a produrre metano (difficilmente riutilizzabile).

Una riflessione cabarettistica, quindi paradossale, del GRUPPO TRACCIA VERDE parla dell'ossigeno che viene a mancare; tratta da "InquinAumento", qui di seguito il testo della canzone: - OH SI, C'E'?!? NO! -

Rit. - *Non c'è più l'ossigeno per noi, si sa*

non c'è più l'ossigeno per noi si sa

*solo inquinamento, solo inquinamento
solo inquinamento ci sarà*

1) Senza pietà l'ossigeno ci lascia e se ne va (2 volte)

Rit. - *Oh si, c'è? No!.....*

Per un gas che parte uno arriverà alla festa pazza dell'inquinamento
per un gas che parte uno arriverà sulla nostra pelle ballerà.

Rit. - *Oh si c'è?!? No!.....*

2) Come si fa a vivere il veleno, come si fa senza pietà a vivere il veleno come si fa.

Rit. *Non c'è più l'ossigeno*

Solo chi è allenato sopravviverà con l'inquinamento, con l'inquinamento
solo chi è allenato sopravviverà con l'inquinamento che si fa.

Rit. - *Oh si c'è?!? No!.....*

3) Come sarà la festa del futuro, non ci sarà senza pietà, la festa del futuro, non ci sarà.

Rit. - *Oh si, c'è? No!.....*

Chi non è gasato, non respirerà, tra le maglie dure dell'inquinamento
chi non è drogato, non respirerà, chi non è inquinato, morirà.

Rit. - *Oh si, c'è? No!.....*

4) Nessuno sa, se questa pazzia continuerà, senza pietà, se questa pazzia continuerà

Fine- SENZA PIETA', COME SI FA, COME SARA', NESSUNO SA!

5b – I CULTUNAUTI RACCONTANO

Credo che non sia mai troppo tardi per cambiare la rotta per un'altra, che non sia rotta anche questa, se riprendiamo in mano la bussola,(che lavora d'ago verso mezzanotte per riparare le mutande rotte).

Vediamo come la scienza si arrabatta, ci ha spaventato col buco dell'ozono che si è colmato inspiegabilmente, ha previsto certi tempi per il riscaldamento globale che ora sembra accelerare drammaticamente. Si spera sempre ma pure la fortuna occorre guadagnarsela (quello che aveva un culo esagerato è morto sbattendo la testa).

Non credo al caso, per me tutto passa dalle nostre mani dopo essere maturato nelle nostre intenzioni.

Da anni circolano avvertimenti o pseudo veggenze che si sono puntualmente verificate, con le relative motivazioni (compresa questa ultima guerra, più nostra delle altre), vale la pena ripensare il modo con cui governiamo il mondo, senza scaricare il barile (divenuto pesante).

Una volta le responsabilità sociali erano del sindaco, del prete o del maresciallo, non può più essere, ognuno ha la sua parte per un obiettivo futuro condivisibile, chi nel futuro non ci crede non può avere il diritto di ipotecarlo.

Opinioni... non vorrei che mi si prendesse troppo sul serio, non sono un profeta,... (anche perché amo vivere).



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

UNA BELLA GIORNATA IN APPENNINO,

QUESTA VOLTA GIÀ IN TOSCANA

di GIANNI FINI



Il caldo di luglio ha fatto venir voglia, a me ed a mio cognato, di andare a BADIA MOSCHETA/FI (sono 65 km. da San Lazzaro di Savena/BO); ci troviamo in comune di Firenzuola e l'unico ristorante presente, è noto per la buona carne ed il "peposo".

La Badia è millenaria ed è frutto di vari rifacimenti nei secoli, ma è ancora bella da vedere, anche se solo esternamente, la località, attraversata da un fresco ruscello, si compone appunto da questa chiesa piuttosto grande, dal ristorante che prende il nome dalla località e facendo una breve passeggiata, da un minuscolo cimitero, nel quale qualcuno viene ancora sepolto.



Immagini della Badia di Moscheta, sopra: lunetta moderna in pietra serena con i simboli di Moscheta: San Pietro, la farnia e l'istrice.

Ci troviamo a circa 600 mt. di altezza e tutt'intorno esistono altri piccoli borghi; alcuni dei quali vanno visitati, perché le poche case sono state costruite con i sassi del luogo.

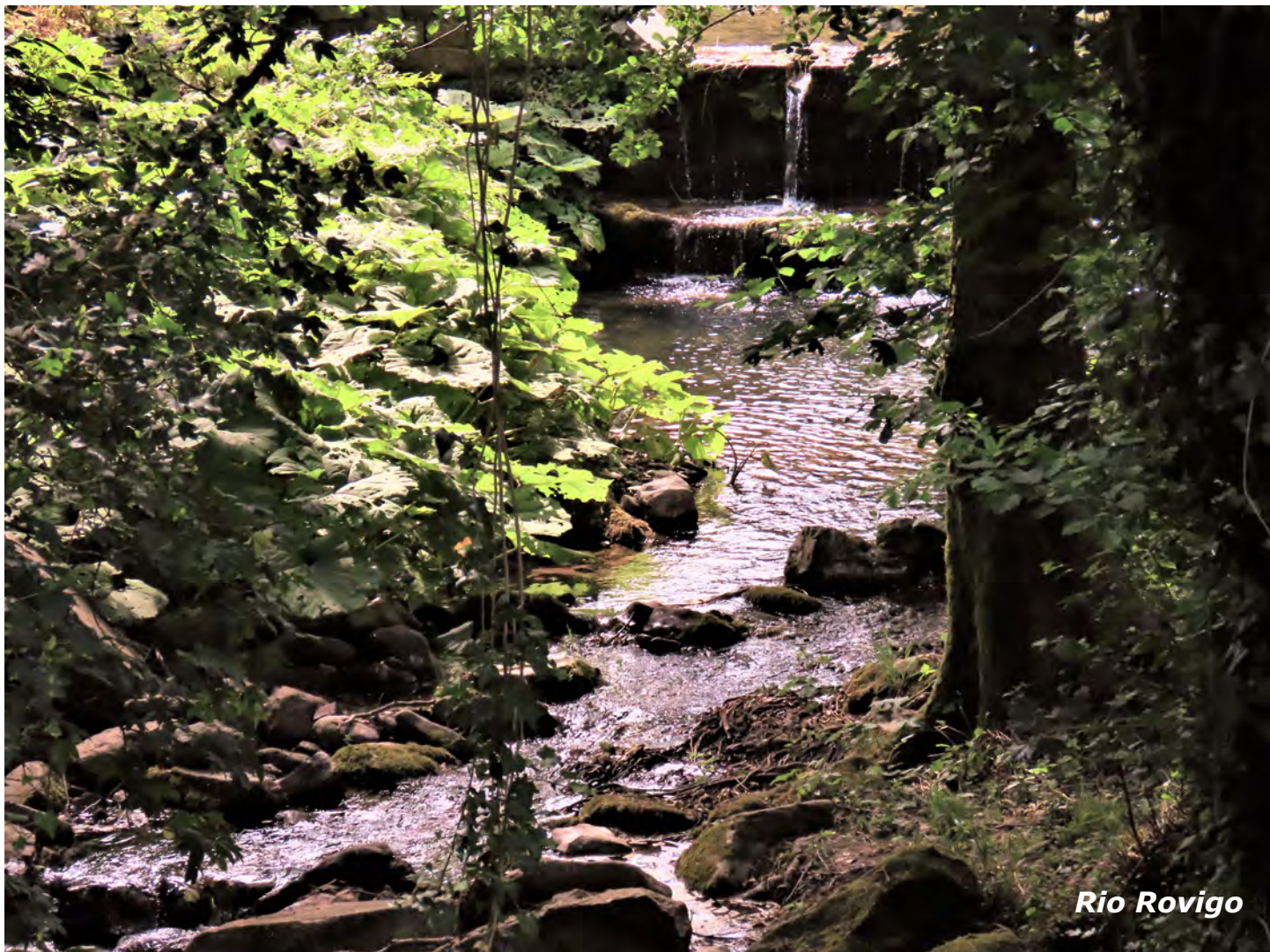
Prima di andare oltre voglio spiegare in due parole che cosa è il "peposo": si tratta di carne del muscolo di manzo, tenerissima, cotta con spezie, pomodoro ed altri miracoli; ogni tanto si può mangiarla con tranquillità, sorseggiando un buon Chianti.

N.d.R.: IL PEPOSO è una ricetta toscana, tipica dell'Impruneta, un paese alle porte di Firenze. Simile ad uno spezzatino, ma con molte sfaccettature diverse. La carne è cotta nel vino, solitamente si utilizza il Chianti, quindi assume un colore scuro e risulta molto più speziata, grazie all'aggiunta del pepe nero. Il peposo è conosciuto anche come "peposo alla fornacina", infatti in passato questo veniva sistemato nelle ciotole di terracotta e la cottura avveniva molto lentamente, all'imboccatura delle fornaci. Cosiché i fornacini, commissionati da Brunelleschi per la realizzazione dei mattoni che servivano a realizzare la sua grandiosa cupola al centro di Firenze, potevano rifocillarsi con esso, dopo le loro fatiche di artigiani. Un piatto ricco di storia e di gusto.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Da Badia Moscheta partono diversi sentieri che portano in luoghi poco conosciuti, ma molto belli, con tanti animali e tante cascate (la valle del Rio Rovigo può esserne un esempio).



Rio Rovigo

Comunque qui è la natura che comanda, è il silenzio delle foglie mosse dal vento che ti fa vivere in un mondo lontano e diverso, quel mondo che per tanti giorni all'anno sogniamo e spesso non possiamo dividerlo.

Una mia cara amica mi suggerì tempo fa di andare anche ad OSTETO, ad un paio di chilometri da Badia, così ne abbiamo approfittato per visitarlo. È un piccolissimo borgo nel quale le case, tutte di sasso, sembrano aggrappate le une alle altre formando un vicolo che passa davanti alla Trattoria della Signora Santina, 87 anni, sempre a disposizione per offrire un pranzo a chi lo prenota. Gli abitanti di Osteto sono in tutto tre: oltre alla Signora Santina, che abbiamo salutato dal vicolo alla sua finestra, abbiamo incontrato un simpatico giovane che lì vive assieme alla sua compagna; così ci siamo fatti spiegare come si svolge la loro vita.



Il borgo di Osteto

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

È stata una vera sorpresa sapere che coltivano in una spianata lì vicino lo zafferano e riescono a produrne poco meno di mezzo chilo (già prenotato ancora prima della crescita) nonostante ciò siamo riusciti a comprarne due piccoli vasetti.

Inoltre, poco prima del borgo, si trova un grande campo coltivato a patate, che vengono vendute a chi le vuole (la fotografia porta la scritta "Il Patataio").

È stato bello parlare con questa persona che è poco più di un ragazzo e conoscere una realtà mai immaginata prima.

Esistono ancora realtà di questo tipo e non bisognerebbe mai stancarsi di andarle a cercare; inutile affermare che è stata una bellissima e fresca giornata.



Immagini del borgo di Osteto in Comune di Firenzuola/FI e della "Trattoria da Santina" col suo rustico ma delizioso dehors e cucina tipica tradizionale del Mugello.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Sopra rosone della Badia, sotto lapide sul muro di recinzione del piccolo cimitero.



Notizie tratte dal sito ufficiale di informazione e promozione turistica dell'Unione dei Comuni del Mugello:

Storia dell'Abbazia di Moscheta - La Badia Vallombrosiana di Moscheta

L'Abbazia di Moscheta fu fondata da San Giovanni Gualberto nel 1034.

Il nome di Moscheta deriva dal luogo in cui fu fondata la badia, chiamato anticamente *Mons Ischetus*, monte degli ischi, querce dolci, farnia, volgarizzato poi in Moscheta.

SAN GIOVANNI GUALBERTO, che aveva al suo seguito una comunità di fedeli molto numerosa decise di mettersi in cammino partendo da Vallombrosa, la sua prima badia, per cercare un luogo in cui fondarne una nuova. Il Conte Anselmo da Pietramala venne a conoscenza del viaggio del Santo e gli donò un miglio di bosco nei dintorni di Moscheta. San Giovanni Gualberto accettò ed affidò così a RODOLFO GALIGAI, suo successore nella guida dei vallombrosiani, la costruzione della Badia di Moscheta.

I simboli della Badia di Moscheta

All'ingresso del chiostro si trova ancora oggi la riproduzione di una lunetta in pietra serena con i simboli di Moscheta. Sono raffigurati *San Pietro*, *la farnia* e *l'istrice*: mondo del sacro, delle piante e degli animali.

San Giovanni Gualberto dedicò l'abbazia a **San Pietro**, emblema della sua lotta contro la simonia e la ricchezza del clero: fu infatti San Pietro a sconfiggere Simon Mago, il primo a mettere in vendita le cariche della Chiesa. Per il mondo vegetale San Giovanni Gualberto scelse **la farnia**, da cui deriva il nome del luogo, chiamata quercia dolce perché le ghiande hanno un sapore molto dolce, dalle quali le popolazioni di queste montagne ricavavano anche il caffè. **L'istrice** indica invece lo stile di vita sobrio e ritirato dei monaci, rappresentato con gli aculei abbassati forse in segno di addomesticamento da parte dei monaci o di convivenza pacifica dato il silenzio e la vita ritirata dell'Abbazia.



7 – VISTI DA VICINO

PAOLO ROSSI – L'EROE DEL **MUNDIAL 1982**

di MICHELE SERAFINI

Agosto 2006. L'Italia era fresca di conquista della Coppa del Mondo di calcio, battendo ai rigori la temibilissima Francia, in una finale da cardiopalma e solo per cuori forti.

L'euforia dell'evento sportivo contagiò un po' tutti durante quell'estate: ricordo incontri surreali con gli italiani nei tanti aeroporti che visitavo per i miei viaggi di lavoro, sempre costellati di entusiastici scambi di battute e condivisioni di memorie e aneddoti legati alla nostra recente vittoria.

Proprio in quel mese di agosto 2006, per le mie vacanze mi ero aggregato a un "Viaggio Avventure nel Mondo", una formula di vacanza pressoché autogestita, avventurosa e disorganizzata quel tanto che basta per farne un'esperienza decisamente sempre unica, nel bene e nel male. La mia meta era la Namibia.

La nostra comitiva si era data appuntamento all'aeroporto di Francoforte, dove tutti i componenti del gruppo di avventurieri diretti in Namibia si sarebbero radunati. Fui tra i primissimi a raggiungere il punto di incontro convenuto, così mi accomodai su una panca. Proprio lì accanto, dall'interno della vetrina di un negozio, come in una visione del mio passato remoto mi apparve la sagoma brevilinea e segaligna di un leggendario e impareggiabile eroe della mia fanciullezza: PAOLO ROSSI. Sì proprio lui, il *Pablito* nazionale, il *Pablito mundial*, quello che fece saltare in piedi dalla poltrona persino il Presidente Sandro Pertini, nonostante la sua veneranda età e delle gambe già un po' malferme.

Paolo Rossi, l'ultimo semidio vivente dell'Olimpo italico, uno che quando lo vedi lo vuoi toccare per bene, perché è come il Cristo risorto, quello che l'apostolo Tommaso volle toccare con le sue stesse mani, prima di poter credere che fosse proprio vivo e vegeto. Paolo Rossi ai miei occhi era così: sino a quel momento era esistito solo nelle immagini di un televisore a colori di marca Minerva, che ne trasmetteva a tutto schermo le gloriose e imperiture gesta. Lui per me era come Ettore di Troia, come Ulisse di Itaca, come Superman e l'Uomo Ragno: una leggenda vivente, non un semplice mortale. Mi alzai dalla panca, e mentre mi avvicinavo a lui, lenta ma irrefrenabile, in me cominciò a scorrere un'onda lunga di ricordi e di emozioni provenienti dal quel lontano 1982, un'estate altrettanto magica quanto quella del 2006, con gli Azzurri sul tetto del mondo, i tricolori alle finestre e le bandiere a sventolare sui terrazzi.

L'ondata di ricordi fu travolgente, perché quell'estate del 1982 io avevo 12 anni, e dopo quel mondiale tutti, proprio tutti, eravamo Paolo Rossi quando giocavamo a pallone. Solo il portiere si prendeva il nome di Dino Zoff, per il resto tutti Rossi e basta. Un nome così semplice, così comune e anche un po' banale, era diventato l'emblema della nostra fanciullezza: quando si giocava a calcio in un campetto di terra battuta e le porte erano fatte da due tronchi di albero – spesso asimmetrici – e i palloni che uscivano "si incastravano sotto le marmitte delle 127" (come dice bene Samuele Bersani da Cattolica, un singolarissimo cantautore romagnolo, molto poetico e alquanto malinconico).

Paolo Rossi mi vide avvicinarmi a lui. Doveva essere abituato a quegli sguardi persi nel vuoto, come in contemplazione della Madonna di Lourdes, di Fatima e di Medjugorje messe assieme. Dico che doveva esserci abituato, perché appena si accorse del mio arrivo si mise subito a sorridere, attendendo un gesto al quale evidentemente tutti lo sottoponevano e che lui accettava ormai con placida rassegnazione: la gente lo toccava. Sulle mani, su una spalla o un braccio, non importa dove, la gente lo voleva toccare, come una reliquia sacra.



7 – VISTI DA VICINO

"Paolo, allora sei vero!" – le parole mi uscirono come da un'estasi mistica.

"Lo spero bene!", disse l'eroe greco e latino al tempo stesso per me. Sorrideva.

"Avevo 12 anni Paolo, hai fatto di me il ragazzino più felice del pianeta...", mi ci mancava poco che non piangessi, mi sentivo come Paolo di Tarso sulla via di Damasco: letteralmente folgorato e in contemplazione ieratica del Divino.

E gli stavo dando del tu, manco fossimo vecchi amici. Paolo se la rideva...

Eh sì, doveva esserci proprio abituato a tutto questo, pensai di nuovo, perché non faceva minimamente cerimonie. E poco dopo, fu lui per primo a chiedermi:

"Facciamo una foto insieme allora?"

E il bello è che me lo chiese lui, capite? Come se fossi stato io quello famoso e lui un *fan* in delirio. Lo adorai: *"Sì Paolo, facciamoci una foto insieme, che altrimenti nessuno dei miei amici crederà che ti ho incontrato per davvero!"*

Mi travolgeva la sua disarmante semplicità, il suo sorriso umile, spontaneo e naturale, come quello di un amico, uno di quelli a cui vuoi bene da subito.

"Paolo, ma tu ci puoi andare in vacanza in Brasile, dopo i tre gol che gli hai rifilato, sbattendoli irrimediabilmente fuori dal mondiale? No dico, Paolo, erano i grandi favoriti per il titolo. La stampa di casa li definì 'i carioca più forti di sempre'. Un vero dream team. Dopo che li eliminasti con la tua tripletta, vi fu una specie di lutto nazionale per tre giorni in Brasile, mica una barzelletta!"

"No no, guarda, io in Brasile non ci posso proprio più andare, una volta mi hanno riconosciuto per strada e ho passato un gran brutto momento..." – e rideva. Chissà quante volte lo aveva già dovuto spiegare, eppure, era come se fosse la prima volta, lo raccontava con grande semplicità e senza alterigia.

"Dimmi la verità Paolo, come fai ad andare in giro in mezzo alla gente, quando tutti ti considerano una specie di monumento nazionale, un'icona pop, un simbolo dell'Italia in tutto il mondo?"

"No, guarda, ti sbagli, quello è Zoff, io sono troppo giovane per fare il monumento nazionale!" – e rideva ancora divertito, con quel suo bellissimo sorriso da ragazzo, un sorriso buono e gentile, che gli illuminava tutto il viso.

"Ancora una cosa, Paolo, poi ti lascio andare, te lo giuro! Ma tu te lo sentivi dentro che avreste vinto la Coppa del Mondo quell'estate lì?"

"Tutti me lo chiedono. Non so mai cosa rispondere. Le prime tre partite erano andate malino, come ricorderai. Ci criticavano tutti. Ma credo che furono quelle critiche a cementare il nostro gruppo. Eravamo in silenzio stampa, parlava solo Zoff, il nostro capitano, e Bearzot, il CT. Dopo la partita con l'Argentina, che vincemmo due a uno contro ogni pronostico, ci guardammo tutti negli occhi, senza parlare. Ma in quel silenzio c'era una fiducia nuova, un senso di compattezza tra noi. Non avevamo più nulla da perdere, sette giorni dopo avremmo incontrato la corazzata del Brasile. Entrammo in campo con la testa leggera e una grande spavalderia. Battere il Brasile diede a noi tutti una carica pazzesca. Da lì alla finale fu una cavalcata trionfale. Non ci fermavano più..."

"Tu segnasti 6 gol in 3 gare, vincesti il Mondiale, il Pallone d'Oro e la gloria".

"Dai non esagerare, che mi fai sentire più vecchio di quello che sono!"

7 – VISTI DA VICINO

Chiedo a Paolo un autografo, lo saluto stringendogli la mano e lo lascio in pace.

Ci hai lasciato troppo presto, *Pablito*, quel tristissimo 9 dicembre del 2020. Una malattia subdola ti ha preso e ti ha portato via. Nessun difensore era mai riuscito a prenderti quando partivi di scatto, fulmineo, come facevi tu. Ti sei fermato solo davanti allo *stopper* più implacabile: solo lui avrebbe potuto farlo.

Te ne sei andato troppo presto, *Pablito*, e ora che ci penso, anche la mia fanciullezza se n'è andata via con te, per sempre. L'innocenza della nostra fanciullezza si alimenta di sogni, di miti, di leggende. E tu eri l'emblema della mia fanciullezza. Ora che te ne sei andato via, non la ritrovo più dentro di me.

Tu per me eri l'eroe imbattibile, immarcabile, imprevedibile, impareggiabile, immenso come eri tu. Eri il mago che tirava fuori il coniglio dal cilindro, eri la lepre che sfugge al cacciatore, la volpe che si fa beffe del segugio, il topolino che scappa al gatto, eri il sogno più bello, quello che sconfigge anche la realtà.

Mi manca il tuo sorriso, quello che mi regalasti in quella mattina di agosto del 2006 a Francoforte: la città di Goethe, un poeta romantico, proprio come te.

Sono passati 40 anni da quel luglio del 1982. È ancora sublime il ricordo di te!



8 – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI-RACCONTI-STORIE

COSÌ IN TERRA - di Patrick Fogli - ed. Mondadori



di LAURETANA LEONARDI



Leggere Patrick Fogli con il suo nuovo romanzo: "COSÌ IN TERRA" è stata un'appassionante fascinazione letteraria.

La storia mi ha catturata fin dall'inizio, ha lasciato il suo segno e danno, legandomi fra le righe per la **padronanza del linguaggio**, la **trama**, la cura nella **scelta della parola e del ritmo**, che non ti lascia fino alla fine.

Con uno stile intenso e ricchissimo, che richiede grande attenzione da parte del lettore (*che mi piace pensare faccia parte della storia*), l'autore racconta di Daniel, un bambino di cinque anni, orfano, in grado di percepire i pensieri, gli stati d'animo degli altri e di causare azioni solo per averle pensate. Fa della sua vita una "diga", un guscio, una tana e un rifugio. Da adulto, solo e prigioniero del suo segreto ingombrante, alla ricerca della propria identità, ingabbiato nel potere delle sue capacità che lo rendono così **diverso** ed unico, utilizzerà questo dono per diventare il più grande illusionista del mondo. Solo sul palcoscenico sarà se stesso, libero di manifestare la sua verità, senza trucco, senza maschere. Giù dal palco invece si snoda una vita di convenienza, per nascondersi, per accettare la sua "**diversità**", trovare qualcuno che lo aiuti nel farlo, e **scegliere se**, con le sue capacità, fare del bene o fare del male.

Seppur non disponiamo di superpoteri, anche nelle nostre vite reali può esserci qualcosa che ci portiamo dentro, che abbiamo il timore di mostrare a noi stessi ed anche agli altri. Col tempo impariamo a manifestarci, a gestire oppure a nascondere agli occhi di tutti. Maschere che ci rendono frangibili e fragili.

La narrazione si snoda su due filoni temporali: il passato in terza persona, il presente in prima persona. Attorno a Daniel, scolpiti fra le pagine, si stagliano personaggi forti che sono **esche, agganci politici**, su una traccia musicale, come **valenza sociale e di identificazione** che spazia da Bach ai Depeche Mode.

"Puo' un uomo capace di fare miracoli non credere in Dio?"

"Puo' un uomo che crede in Dio non credere ai miracoli quando questi si verificano davanti ai suoi occhi?"

Il romanzo è una tensione continua per il lettore, ma Patrick Fogli scrive dannatamente bene. Si impara dalla sua scrittura anche ad amarsi.

Leggetelo.

Se vi volete bene.

P.S.: ...e che dire della magnifica copertina con tutte quelle sfumature di azzurro/blu, ... delle spalle curve sotto al peso, verso l'uscita di un retro - palcoscenico?

9 – IL SEGNO ZODIACALE DEL MESE: LEONE

di ROBERTO LAZZARINI



Nella notte carica di segni e stelle

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

KENNETH CLARK: "IL PAESAGGIO NELL'ARTE"

di CARLO BONFIGLIOLI

L'articolo di questo numero lo dedico ad un libro, che ho appena terminato di leggere, di KENNETH CLARK (Westminster, 13 giugno 1903 – Hythe, 21 maggio 1983) famoso critico d'arte inglese e per un decennio (1934/45) direttore della National Gallery di Londra, ma dovrei precisare che era anche barone Clark di Saltwood con un aspetto ed aplomb assolutamente british style.



È stato uno dei massimi critici d'arte della sua generazione; i suoi studi primari li frequentò a Winchester e gli studi secondari presso il Trinity College di Oxford.

Ma fondamentale per la sua completa formazione accademica fu il soggiorno fiorentino biennale svolto dal 1926, nel quale approfondì la sua preparazione sull'arte gotica e su quella rinascimentale.

Negli anni successivi alla direzione della Galleria Nazionale di Londra gli fu affidata la soprintendenza delle opere d'arte della Corona inglese; dal 1946 divenne docente di storia dell'arte presso l'Università di Oxford.

Importante fu la sua attività di saggista e di divulgatore sia attraverso i libri sia tramite i mass-media.

Nel 1969 divenne famoso internazionalmente attraverso *"Civilisation: A Personal View"*, una serie di programmi trasmessi dalla BBC.

Il 12 ottobre 1981 ricevette il conferimento della cittadinanza onoraria di Sansepolcro/AR, per i suoi studi su Piero della Francesca.

La prima stesura del libro di cui parlerò fu pubblicata in Inghilterra nel 1949 col titolo *"Landscape into Art"*, quindi fu rieditato nel 1976 con aggiunte varie e questa versione fu tradotta in italiano, mentre quello da me letto è uscito nel maggio di quest'anno, tradotto da Marina Valle e corredato da uno scritto del mai troppo compianto Andrea Emiliani (1931/2019) nella collana Aestetica per la casa Editrice Abscondita.

Perché trattare di un libro sul paesaggio nell'arte? Perché non si da mai troppa importanza ai generi in pittura, piuttosto agli artisti od ai movimenti, ma soprattutto a quelli più noti, con studi a volte ripetitivi, senza mai sondare altri artisti e correnti locali: vero tessuto connettivo dell'arte così diffusa nel nostro paese.

Il libro, una rielaborazione delle conferenze tenute durante il primo anno di insegnamento come *<slade professor>** alla Oxford University si compone di una prefazione, sette capitoli ed un epilogo e tratta i seguenti tipi di paesaggi: quello dei simboli, quello realistico, quello di fantasia, quello ideale, la visione naturale, le luci del nord ed il ritorno all'ordine, con un excursus dalla pittura antica romana (derivata dalla greca, ma della quale non sono rimaste testimonianze) ai paesaggi di Klee, con 98 illustrazioni di opere identificative dei concetti esposti.

Ma come scrive Andrea Emiliani nel suo scritto al termine del libro: *"è raro che la lettura di un lungo saggio di storia dell'arte risulti avvincente e piacevole in ogni sua parte, ma credo che sia possibile contraddire questa immagine purtroppo consueta e formulare così una notevole eccezione a proposito di alcuni saggi di Kenneth Clark; e in modo particolare, mi sembra, del famoso "Paesaggio nell'arte"*.

* nel 1869 furono istituite le **Slade Lectures** per volontà del collezionista d'arte e filantropo Felix Slade. Slade lasciò le sue collezioni alla nazione e istituì delle cattedre di Arte alle Università di Oxford, Cambridge e Londra. A Oxford il primo Slade Professor fu John Ruskin (famoso critico d'arte che forse ti è noto) che tenne la sua serie di 8 conferenze pubbliche nel 1870. Kenneth Clark tenne le sue 8 nel 1961.

10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive



La copertina del libro

- 1) **Stefano da Zevio** "Madonna del roseto" Verona, Museo di Castelvecchio
- 2) **Piero della Francesca** "Paesaggio dei trionfi" sul retro dei ritratti dei duchi di Urbino" Firenze, Galleria degli Uffizi



- 3) **El Greco** "Panorama di Toledo" (part.) New York, Metropolitan Museum of Art
- 4) **Nicolas Poussin** "Estate" Parigi, Musée du Louvre
- 5) **J.B. Corot** "Panorama di Saint Lô" Parigi, Musée du Louvre
- 6) **J.M.W. Turner** "Pioggia, vapore e velocità" Londra, National Gallery
- 7) **G.P. Suratt** "Domenica pomeriggio alla Grande Jatte" Chicago, Art Institute
- 8) **Paul Klee** "Giardini tunisini" New York, Metropolitan Museum of Art





10 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte o un autore analizzati da diverse prospettive

Non starò qui ad illustrare con le mie misere parole, il significato delle varie categorie di paesaggio elencate precedentemente, a chi è interessato all'argomento, consiglio vivamente la lettura, però voglio trascrivere la parte finale dell'epilogo che ho trovato oltremodo attuale, nonostante sia stata scritta settant'anni fa od al massimo nel 1976.

< E in questi ultimi anni la natura non è sembrata soltanto troppo grande e troppo piccola per la nostra immaginazione: è anche sembrata priva di unità. A chiunque, fuorché a un alto matematico, la natura non sembra più agire conseguentemente in tutte le sue operazioni. In questi ultimi anni abbiamo anche perduta la fede nella stabilità di ciò che con fiducia chiamavamo <l'ordine naturale>; e, quel che è peggio, sappiamo di essere noi stessi in possesso dei mezzi per distruggere quell'ordine. Leonardo da Vinci, che usava designare se stesso <discepolo dell'esperienza>, lasciò fra i suoi ultimi scritti la massima: <la natura è piena di infinite ragioni, che non furono mai in isperienza>. Rappresentò gli infiniti e sconosciuti poteri distruttivi della natura, che egli ben conosceva, in quella serie di disegni di paesaggio ai quali mi sono riferito in un capitolo precedente.

Dissi che quei disegni, oltre che esprimere lo stato d'animo di Leonardo, riflettevano la paura generale che il mondo stesse per finire, che aveva ispirato le Apocalissi del tardo Quattrocento e i dipinti di Grünewald. È una paura, questa, che sembra impossessarsi dell'uomo occidentale ogni cinquecento anni e poiché la si pone in rapporto con il Millennio, è nota agli storici come chiliasmo . Il nostro attuale chiliasmo è cominciato con cinquant'anni di anticipo; ma la nostra nuova religione ci ha dato argomenti molti più fondati che non l'antica.*

Possiamo sfuggire alla nostra paura ricreando l'immagine di un giardino cintato? No. L'artista può fuggire dalle battaglie e dai flagelli, ma non può fuggire a un'idea. Il giardino chiuso del XV secolo offriva riparo da molti terrori, ma era basato su un'idea vitale, che la natura fosse amica armoniosa. La scienza ci ha insegnato che la natura è il contrario; è non potremo ritrovare la nostra fiducia in lei finché non avremo imparato o dimenticato infinitamente più di quanto sappiamo oggi. Il bramano che indignò Tennyson perché voleva distruggere un microscopio era saggio tanto quanto i cinesi quando limitarono l'uso della polvere da cannone ai fuochi d'artificio.

Alla fine del capitolo sesto dissi che la migliore speranza per la continuità della pittura di paesaggio consisteva nell'estendersi dell'illusione patetica e nell'uso del paesaggio per mettere a fuoco le nostre emozioni. I grandi artisti del chiliasmo, come Grünewald, erano espressionisti, ed è possibile che il turbamento e il terrore che questo nuovo terribile universo fa nascere in noi troveranno espressione in modi analoghi, così come l'antica paura delle foreste trovò espressione nell'arte nordica. In conclusione il nostro più ampio concetto di natura può anche arricchire il nostro spirito di nuove e belle immagini. Nelle nostre nuove guerre di religione lasciateci sperare che ci possa essere concesso un altro Grünewald o, almeno, un altro Bosch. Ma sarà egli tollerato? L'opera di Bosch fu collezionata da Filippo II, che era più tollerante e meno efficiente dei nostri nuovi tiranni. L'espressionismo è l'arte dell'individuo e rappresenta la sua protesta contro le limitazioni della società: se quest'arte possa esistere nel futuro è un problema da proporre agli economisti, ai sociologi, ai fisici e a tutti gli acuti osservatori della situazione attuale. Come individualista di vecchio stampo credo che tutta la scienza e la burocrazia del mondo, che tutte le bombe atomiche e i campi di concentramento non distruggeranno interamente lo spirito umano; e lo spirito riuscirà sempre a manifestarsi in una forma visibile. Ma quale forma sceglierà, noi non lo possiamo prevedere. >

Questo per ribadire, per chi ancora pensa che certe discipline siano avulse dalla realtà, che studino solo futilità non necessarie a risolvere i bisogni della quotidianità ("con la cultura non si mangia" tuonava non molto tempo fa un noto economista, ma... non è necessario alcun commento!); le parole sopra citate dimostrano l'ampiezza di vedute e l'importanza che una VISIONE CULTURALE può scaturire da uno studio approfondito della storia umana, che comprende antropologia, politica, economia, sociologia, filosofia, oltre alle scienze di ogni settore ed anche ultima, ma non minoritaria, la storia dell'arte, non solamente occidentale: la globalizzazione ormai in atto, non ce lo suggerisce, lo impone!

* **chiliasmo:** s. m. [dal gr. khiliasmós, der. di khílioi "mille"], non com. - (relig.) [dottrina antica secondo cui la fine del mondo sarebbe stata preceduta da un regno dei giusti di mille anni] ≈ millenarismo)

11 – ARTISTI AMICI

LE VITE INTERIORI NELL'ARTE DI FILIPPO MAESTRONI



di ANNALISA VALGIMIGLI

Chi è Filippo Maestroni che riflette la sua anima negli specchi e lo fa scolpendola con tecniche raffinate?

E' un giovane artista formatosi all'Accademia delle Belle Arti di Bologna.

Nonostante la giovane età, Filippo è nato a Solarolo nel 1994, diverse sue personali sono state realizzate a Solarolo, a Bagnacavallo in occasione della Festa di San Michele e più di recente, per un fugace assaggio, nel pomeriggio di sabato 4 giugno scorso, all'insegna dell'arte presso lo Studio Neri in Via Filanda n. 53 a Faenza.

Ha inoltre partecipato alla biennale 2022 di pittura sempre a Faenza.

Spesso usa sfondi scuri nei suoi dipinti che ricordano esseri informi dei sottosuoli.

Gioele Melandri, nella presentazione della sua mostra "Copriti", ha definito la pittura di Maestroni "speleologica".

"Dentro di Noi ritroviamo le nostre origini, la materia informe, l'energia che si trasforma", una sorta di metamorfosi.

Ovidio, nelle sue "Metamorfosi" racconta delle pietre di Deucalione e Pirra che si trasformano in uomini, fanciulli e semidei, a volte in minerali e uccelli. Narciso si strugge d'amore per se stesso, fino a divenire un fiore.

Ma qui lo specchio rivela una bellezza interna che è una bellezza informe che appare in continuo cambiamento.

Nella serie "organi rocciosi" l'artista raffigura forme antropomorfe, in particolare tramuta organi umani (cuore, polmoni, milza etc.) in gusci duri e impenetrabili solcati da crepe e voragini "in un binomio di ruvido ermetismo e varchi di fragilità".

"Prima del mare e delle terre e del cielo che tutto avvolge, l'aspetto della natura era uniforme in tutto l'universo che chiamavano Chaos, massa grezza e senz'ordine e nient'altro se non blocco inabile: ammassati in questo Chaos germi discordanti di sostanze non bene armonizzate" (da libro I – Metamorfosi di Ovidio).

11 – ARTISTI AMICI

Col patrocinio del

COMUNE DI SOLAROLO
 Medaglia di Argento al Merito Civile
 Provincia di Palermo

Per la rassegna
La passione di scrivere: Autori a Solarolo
Sabato 31 Ottobre 2015
 festeggeremo Halloween con



Susanna Raule
 Che presenterà il suo ultimo romanzo:
 "L'architettura segreta del mondo"
 con la partecipazione di
Filippo Maestroni
 che eseguirà i suoi disegni durante la serata
 Ore 21,00 all'Oratorio dell'Annunziata Via Foschi,6-Solarolo
Ingresso Libero

ASSOCIAZIONE CULTURALE ON LINE DI SOLAROLO
 I CULTUNAUTI
 Biblioteca Comunale di Solarolo
 Mario Mariani

ATER MEMORIA
SOLAROLO
 17-18-19-20
GENNAIO 2020

INAUGURAZIONE
 Venerdì 17 ore 18.00

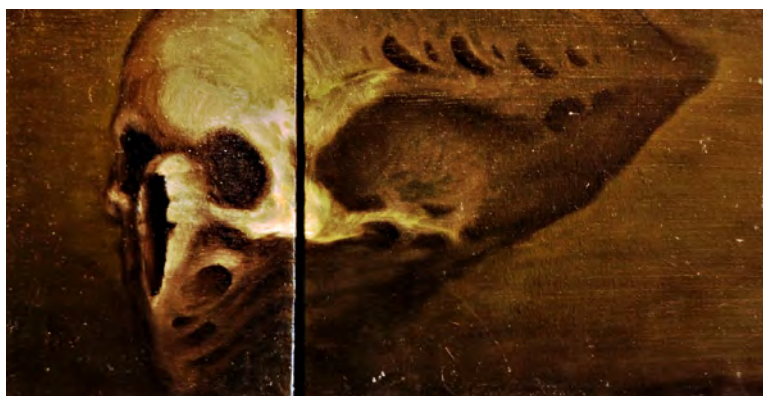
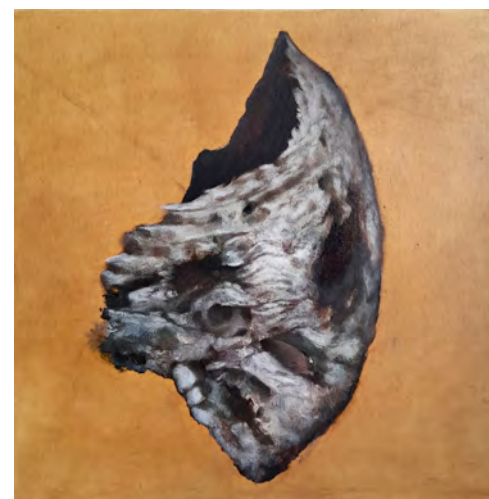


MOSTRA PERSONALE DI
FILIPPO MAESTRONI

VENEDÌ E SABATO : 18.00 - 23.00
 DOMENICA : 10.00 - 20.00
 LUNEDÌ : 10.00 - 13.00

Oratorio dell' Annunziata – Via Foschi,6 a Solarolo
INGRESSO LIBERO



11 – ARTISTI AMICI

Questo soggetto informe che viene trasposto negli specchi assume un'altra valenza interpretativa.

L'artista nascondendosi dietro lo specchio vuol far emergere l'essenza dell'essere umano che è la materia primordiale che sta alle origini delle vite.

Questa massa informe pian piano prende vita assumendo un aspetto che somiglia all'umano, ma non ha volto, non ha espressione perché esprime chi si specchia nell'opera.

Ognuno ci può vedere "l'altro da sè", tema molto dibattuto in filosofia ed oggi anche in sociologia.

Filippo Maestroni, in modo colto e raffinato affronta il tema dell'altro da se esprimendo i suoi concetti attraverso l'arte ed avvalendosi di tecniche miste.

Conosce la scultura ed anche i soggetti dei suoi quadri assumono forme scultoree. Le sue opere rappresentano già una sua espressione ben connotata e che lo distingue. Il suo messaggio è ben leggibile e rimanda al concetto di mutazione.

E' piacevole farsi trasportare nel pensiero filosofico di questo giovane artista attraverso le sue opere.



In queste due pagine il manifesto e le immagini della mostra a cura di Giole Melandri, delle ultime opere di FILIPPO MAESTRONI, tenutasi Sabato 4 Giugno scorso, presso lo Studio Neri e nel rigoglioso, inaspettato giardino di Via Filanda n° 53 a Faenza.

11 – ARTISTI AMICI



SE.M.I. Seeds for
More
Interculture

A Porte Aperte
Studio Neri - Via Filanda Vecchia n. 53 (Faenza)
Sabato 4 giugno 2022 - dalle 16:00 alle 20:00



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

PER FARLA BREVE

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Siamo in piena estate e fa un caldo africano, o forse peggio. Inoltre sono assillato da mille questioni e problemi di varia natura e quindi non sono nello spirito di scrivere qualcosa di minimamente degno della vostra attenzione, pertanto ho pensato di suggerirvi un bel libro da leggere.

E' il libro che sto leggendo in questi giorni: "LEONARD BERNSTEIN - vita politica di un musicista americano" di Barry Seldes - ed. EDT



E' quasi una biografia del grande musicista americano (1918/1990); pianista, compositore e direttore d'orchestra di fama mondiale.

Uomo colto ed affascinante, ma anche un cittadino impegnato nella vita politica del suo paese.

Per le sue idee e le sue azioni fu ritenuto un comunista e pertanto fu indagato ed anche schedato, nel periodo del maccartismo, dall' FBI.

Di tutto ciò tratta questo interessante libro la cui lettura consiglio a tutti.

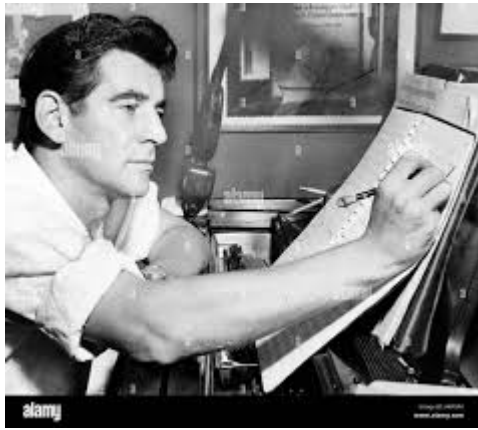
Buone ferie, ci risentiamo a settembre!



12 – L'ANGOLO DELLA MUSICA



Foto giovani



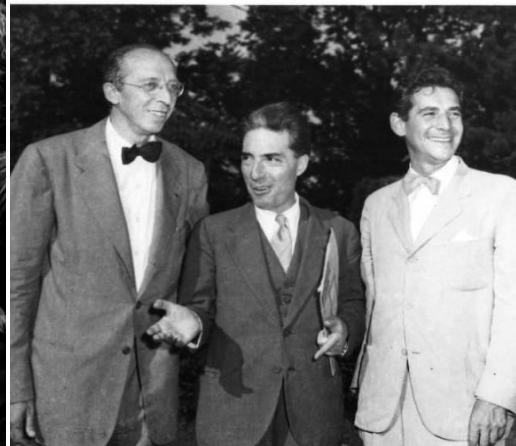
Affetti familiari



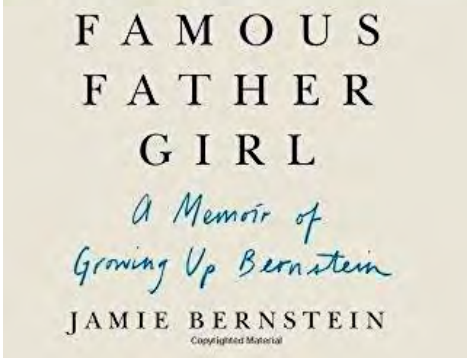
Leonard Bernstein e Maria Callas



L. Bernstein e Jacqueline Kennedy



Leonard Bernstein con Aaron Copland e Luigi Dallapiccola



Bernstein alla direzione della Boston Symphony Orchestra in un'esibizione della Sinfonia n° 2 di Mahler, nel 1970.



Leonard Bernstein con Aaron Copland e Zubin Mehta

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

IL SOLAROLESE STEVE ALMERIGHI: UNO DEI PIÙ GRANDI COSTUMISTI ITALIANI

di ANNALISA VALGIMIGLI

Dopo una brevissima malattia a 74 anni, il 9 aprile 2017, moriva Steve Almerighi. Solo oggi, a distanza di oltre cinque anni, riesco a scrivere di Lui. Il dolore per i cari amici che scompaiono, è lento da elaborare.

Steve è stato un grande amico con cui si sono condivisi, oltre all'amore per il teatro ed il cinema, l'amore per la natura e per la buona cucina.



Era un profondo conoscitore del mondo teatrale, soprattutto il teatro lirico ed anche del mondo cinematografico per avervi lavorato negli anni settanta del 1900.

Di origini Solarolesi, aveva frequentato il liceo artistico ed il corso di moda e costume a Bologna con la docente Gabriella Montanari.

Steve Almerighi iniziò la sua carriera di costumista con "Io Caligola", "Rosa Luxemburg" e la "Tempesta", spettacoli del teatro evento a Bologna, con la regia di Virgilio Puccher e G.F. Rimondini.

Ha Collaborato con Filippo Saint Just e fino al 2002 è stato Capo Servizio Dipartimento Costume al Teatro Comunale di Bologna e questo gli ha permesso di metter la sua firma come costumista in molte opere teatrali.

Dal 2002 e fino alla sua scomparsa, Steve ha lavorato come libero professionista in tutto il mondo, soprattutto in Giappone, ma anche in Bulgaria, Olanda, Varsavia, Madrid ed in altre parti del mondo.

Ricordo una vacanza in Ungheria con Steve ed altri sei carissimi amici. Raggiungemmo con due auto Papa, città termale dell'Ungheria, dove un'amica che possedeva una casa, nei paraggi della zona termale, ci ospitò.

In quell'occasione Steve si cimentò anche nell'arte culinaria. La sera c'era la possibilità di cucinare e Steve preparava succulenti spaghetti all'amatriciana o pollo alla cacciatore o polpette con il sugo, il tutto accompagnato da vini ungheresi e piacevoli conversazioni.

Con noi c'era anche Giorgio Acerra, artista abruzzese, di cui si è già scritto in questa rivista. Gli argomenti di conversazione andavano dall'arte pittorica, al teatro, al cinema. I gossip su attori e registi abbondavano e Steve, in questi, era imbattibile.

Eterno ragazzo alla continua ricerca di una madre scomparsa troppo presto. Nato durante l'ultima guerra mondiale, quando Steve aveva appena 3 anni, la madre se ne andò per amore, lasciando il suo bambino alle amorevoli cure della nonna, a cui era molto legato.

All'inizio un rapporto epistolare rimane nei ricordi di Steve bambino, lettere che la nonna forse leggeva a voce alta, poi il silenzio assoluto. Della madre non si è più saputo nulla. Questa figura femminile, molto bella, così veniva ricordata e descritta, è rimasta una idealizzazione che ha senz'altro inciso nella sua scelta artistica.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

Il cinema, il teatro, mondi immaginari, in cui l'immaginazione rasenta la realtà delle cose, i sentimenti vengono sublimati ed in particolare gli amori, resi partecipati dallo spettatore.

Lo stesso viaggio in Ungheria fu una opportunità di ricordare sua madre, sempre viva nella sua mente.

Neanche una tomba su cui piangere la sua scomparsa.

Dopo aver lavorato, negli anni '70, come costumista fisso per le produzioni della Casa Cinematografica Cinemac2 Cadriano a Bologna, disegna costumi per spot pubblicitari (sciropo Fabbri, Kodak, Bistefani, Idrolitina, Ondaflex, Permafex, Negroni ed altre marche pubblicitarie).

Tra i riconoscimenti ottenuti nella sua carriera, Steve Almerighi vinse il primo premio per i migliori costumi al Festival Internazionale del cinema di Roma, nella sezione corti per i film *"La bella Giulia"* del regista Matteo Tondini, collaborando con quest'ultimo anche per il film *"Il mio ultimo giorno di guerra"*, con l'attore Ivano Marescotti.



Amava la natura e da tempo viveva a San Giorgio in Cepparano, in località Marzeno, in una casa di sasso ristrutturata. Lì aveva il suo studio.

Quanti bozzetti di costumi ha visto il suo tavolo da lavoro, fra una sigaretta e l'altra! Steve era anche un grande fumatore.

Nella casa in collina, era solito invitare gli amici per pranzare o cenare insieme. Diversi sono stati i Capodanni passati in quella casa, con il caminetto acceso ed una apparecchiatura degna dell'artista quale era.

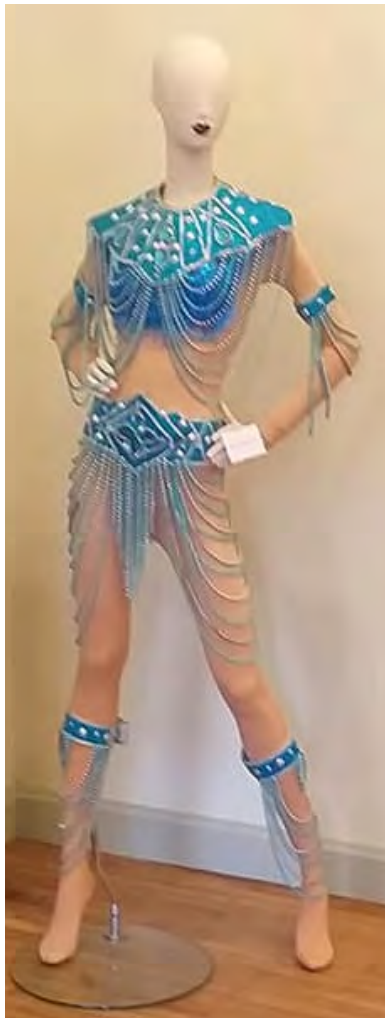
Ci siamo molto divertiti in attesa dell'anno nuovo, con gruppi allargati ai suoi amici giapponesi, colleghi di teatro.

Il cibo era sempre abbondante e non mancavano mai i cappelletti in brodo.

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI

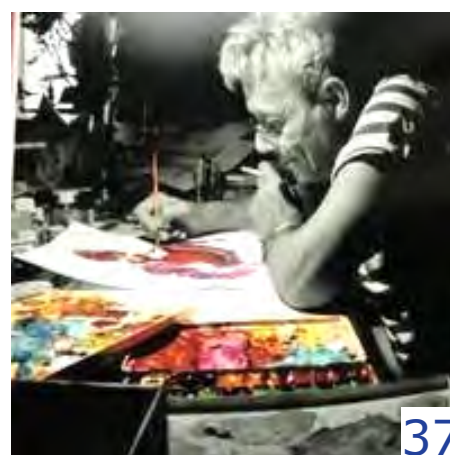
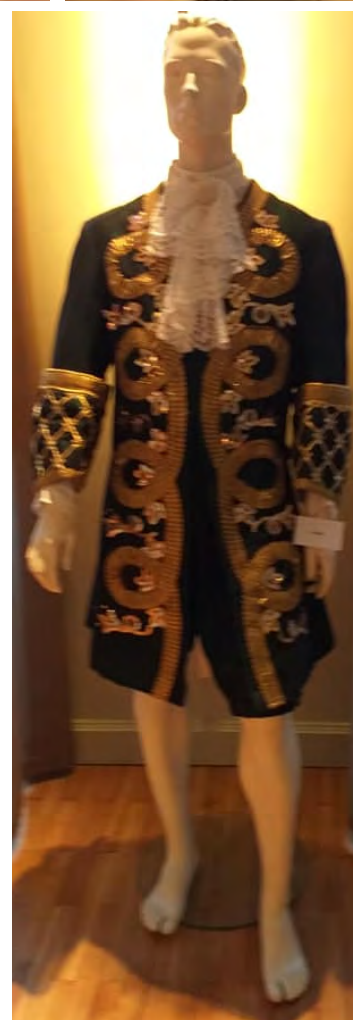


Compagnia Delle Feste



Nel 2019 è stata organizzata dalla Compagnia delle Feste una mostra di costumi di scena progettati da STEVE ALMERIGHI al Ridotto del Teatro Masini a Faenza, organizzata da Tiziana Assirelli e sponsorizzata dal Lion's

13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI



13 – SPETTACOLI: EMOZIONI, TRAME E PERSONAGGI



Amico della regista teatrale Tiziana Asirelli, della Compagnia delle Feste, con cui Steve collaborò nell'ultimo periodo. Tiziana all'indomani della sua scomparsa lo ricorda come persona molto generosa. Alla Compagnia delle Feste ha regalato costumi di scena che lui stesso aveva tagliato, cucito e ricamato.

Nel 2009 ha partecipato alla prima edizione di "Brisighellas' Guggenheim" insieme a Roberto Bandini (Barbera), Concetta Cossa, Riccardo Piazza (Toto), Giovanni Sangiorgi (Gianni), e Vanna Venturi, tutti artisti amici.

Steve Almerighi espose diversi suoi bozzetti di costumi di opere liriche note.

Nel 2012, in Giappone, l'Accademia delle Belle Arti e di musica, conferì a regista, scenografo e costumista, per "Medea" messa in scena a Tokio, il premio per il più bello spettacolo dell'anno.

La sua Romagna Faentina non ha fatto altrettanto. E' proprio vero che "nessuno è profeta in patria".

A distanza di oltre cinque anni dalla sua morte, mi piace ricordare, con questa testimonianza, uno dei più grandi costumisti contemporanei italiani, nella speranza che il mio amico Steve, grande persona, non sia dimenticato.

Brisighella's Guggenheim

Steve Almerighi
Roberto Bandini (Barbera)
Concetta Cossa
Riccardo Piazza (Toto)
Giovanni Sangiorgi (Gianni)
Vanna Venturi

Pittori del secolo scorso

La S.V. è invitata
Domenica 20 settembre, 2009
dalle 15,30 in poi
ad una collettiva di "Artisti del secolo scorso"
(mitiv e vsti bo, quel dia dmenga e s'avil magnè purti qualche!)

Avola di Sopra, Via Tramonto, 1
046 940294

Per informazioni rivolgersi alle gallerie
Canna: ab. 0546/663122 - cell. 3395032078
Malsisa: ab. 0546/664128 - cell. 3383428844
mail gvalgi@tele2.it

Salite dalle Terme e ad ogni incrocio tenete la destra. Siamo all'inizio della strada di Castelluccio



14 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

Quando leggerete questa notizia, l'incontro sarà già avvenuto, infatti è stato organizzato per ricordare il 173° anniversario della morte di Anita Garibaldi nel luogo dove avvenne, ma vogliamo annunciarvi che le due autrici OSIRIDE GUERRINI e LAURA MONTANARI saranno nostre gradite ospiti a Solarolo nel prossimo Ottobre, dove presenteranno questo libro ed il loro precedente "*Dietro le quinte di Palazzo Rasponi*" (data e orario sul prossimo numero).



in collaborazione  con il patrocinio 

Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna
Fondata nel 1902

COMUNE DI RAVENNA

CELEBRAZIONI IN RICORDO DELLA MORTE DI ANITA GARIBALDI

4 AGOSTO 2022

MANDRIOLE

FATTORIA GUICCIOLI

STRADA PROVINCIALE 24, N.286

ORE 17,00 SALA CONVEGNI DEI CAPANNONI GEMELLI

INTERVERRANNO

LORENZO COTTIGNOLI
PRESIDENTE
FEDERAZIONE DELLE COOPERATIVE
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

EUGENIO FUSIGNANI
VICESINDACO DI RAVENNA
PRESIDENTE
FONDAZIONE RAVENNA RISORGIMENTO

AVV. FILIPPO RAFFI
VICEPRESIDENTE
NAZIONALE
A.N.V.R.G.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO:
GARIBALDI PASSÒ DI QUI
INCONTRO CON LE AUTRICI
INTRODUCE ARCH. **PAOLO BOLZANI**
OSIRIDE GUERRINI **LAURA MONTANARI**

CONFERENZA:
*IL CORPO DI ANITA,
LA RELIQUIA PIÙ SACRA DI GARIBALDI*
PROF. DINO MENGOZZI
UNIVERSITÀ DI URBINO "CARLO BO"

ORE 19,00 PIAZZALE
DEPOSIZIONE DELLA CORONA D'ALLORO
AL MONUMENTO DI ANITA

TRIBUTI FLOREALE NELLA STANZA
"OVE MORÌ" ANITA

ORE 20,00 CHIUSURA CERIMONIA
AMMAINA BANDIERA

SARANNO PRESENTI:
LE ASSOCIAZIONI STORICHE, RISORGIMENTALI, COMBATTENTI D'ARMA
E
LA BANDA MUSICALE CITTADINA DI RAVENNA

È OBBLIGATORIO INDOSSARE LA MASCHERINA NEI LUOGHI CHIUSI

15 – I CULTUNAUTI E IL CIBO

SPAGHETTI "ALLA PAVANELLI" o "DEL RAGIONIERE"

di MARILENA SPADONI



Questo piatto prende il nome dalla famiglia Pavanelli, vicini in campagna dei miei suoceri che possedevano un'antica casa di pietra del '700 in Comune di Monzuno/BO, in località Cà Barbieri e che frequentavano nei fine settimana dalla primavera all'autunno, ma soprattutto in estate in quanto non aveva il riscaldamento, se non un ampio e bellissimo camino nella grande cucinona al piano terra, da loro trasformata in zona pranzo-salotto con arredi, ricordi di famiglia, quadri ed utensili da cucina in rame appesi alle pareti: c'era un'atmosfera che incantava chi la visitava, amplificata dalle porte/finestre decorate con vetri colorati legati a piombo, in stile liberty e decò. L'hanno posseduta per venticinque anni dagli anni '60 fino al 1988.

Ogni famiglia ha il suo lessico, come ci ha ben illustrato Natalia Ginzburg ed anche questa non si sottrae; la cosa buffa da notare è che i miei suoceri hanno sempre chiamato il piatto "*Spaghetti alla Pavanelli*", mentre i signori Pavanelli la chiamavano "*Spaghetti del ragioniere*", in quanto mio suocero (Pietro Bonfiglioli) era ragioniere e lavorava in banca.

Pertanto non è mai risultato ben chiaro chi dei due per primo avesse inventato o suggerito tale ricetta. So soltanto che è sempre stato un piatto classico della famiglia Bonfiglioli che mi è stato ovviamente tramandato.

Quando in estate arrivavano ospiti in campagna il menu che preparavano era per l'appunto gli "spaghetti alla Pavanelli", seguiti da affettati e formaggi misti con melone e/o crescentine e per finire cocomero fresco o gelato. Io ovviamente ho dovuto subito imparare a preparare questo piatto, molto richiesto da mio marito ed ora da mio cognato: fortuna vuole che sia semplice!

Pensate che mio cognato ha preteso di volerlo insegnare anche alla sua badante che proveniva dalla Romania e devo dire che nel tempo era diventata abbastanza brava, anche se tendeva ad abbondare un po' troppo con l'olio, ma purtroppo si sa (... e lo abbiamo imparato a nostre spese!) che i Romeni in cucina usano moltissimo olio!

15 – I CULTUNAUTI E IL CIBO

Ingredienti per circa 5/6 persone:

una confezione di olive nere ed una di olive verdi tagliate a rondelle
 due confezioni grandi di tonno sott'olio oppure al naturale
 due confezioni di filetti d'acciughe salate sott'olio
 una confezione di capperi (meglio sott'aceto)
 pomodorini ciliegini q.b. a vs. piacere
 due/tre etti di formaggio pecorino non troppo stagionato (meglio se fresco)
 due/tre etti di formaggio caciotta mista
 scaglie di parmigiano q.b. a piacere
 volendo si può alternare con mozzarella fior di latte o emmenthal svizzero o provolone dolce
 foglie di basilico
 origano (io personalmente lo evito)
 500/600 gr. di spaghetti (dipende dalla fame!)
 Sale se necessario e pepe bianco o nero macinato fresco a piacere
 olio extra vergine di oliva q.b.

Preparazione:

In una ciotola abbastanza capiente iniziate a mettere le olive nere e verdi tagliate a rondelle, il tonno opportunamente sgocciolato e sbriciolato, le acciughe sgocciolate dall'olio e tagliate in tre parti, i capperi anch'essi sgocciolati e lavati dall'aceto, i pomodorini ciliegini dopo averli lavati e tagliati in due o quattro parti secondo la grandezza, i formaggi tagliati a dadini, le scaglie di parmigiano ed alcune foglie di basilico spezzettate e se si vuole l'origano.

Mescolate il tutto con uno o due cucchiaini di olio extra vergine di oliva.

A parte cuocete al dente gli spaghetti meglio se di media grossezza (per esempio Barilla N°5 o quelli a sezione triangolare detti "Trighetti"), scolateli e metteteli in un'altra ciotola abbastanza capiente per poterli iniziare a mescolare con un po' degli ingredienti preparati a parte; aggiungete ancora un cucchiaino di olio extra vergine di oliva, se necessario.

Preparate nei piatti le porzioni di spaghetti mescolate agli ingredienti ed aggiungete ancora un po' del composto preparato, per finire guarniteli con foglie di basilico intere oppure con olive verdi grandi e prontamente servite.

Sono molto buoni anche se si raffreddano, essendo un piatto prevalentemente estivo.

N.B.: Se dovesse rimanere parte del composto potrete conservarlo in frigorifero ed il giorno successivo usarlo o per condire altri spaghetti, oppure trasformarlo in una gustosissima insalata mista aggiungendo verdure fresche a piacere o polpa di pollo disossata oppure uova sode.

Un calice di vino bianco leggero e fruttato, ben fresco, fermo o frizzante a piacere, è il giusto complemento, BUON APPETITO!



Fasi della semplice preparazione



16a – LUOGHI FISICI O MENTALI

CESENA CITTA' D'ACQUA

di PIER LUIGI BAZZOCCHI

Certo Cesena non è una piccola Venezia, ma è altrettanto vero che la storia di questa città, il suo sviluppo urbanistico e sociale sono stati fortemente condizionati, non diversamente da tante piccole e grandi città, dal rapporto diretto con l'acqua e il suo scorrere.

In principio era la sete e, diciamo così, l'igiene che determinavano la necessità di uomini ed animali di avere un contatto diretto con l'acqua, meglio se corrente, perché il correre fra le rocce e i sassi sono il suo primo, naturale, depuratore. Passando la specie umana dalla raccolta di frutti spontanei e dalla pratica della caccia alla coltivazione e all'allevamento, l'acqua è diventata necessaria per l'irrigazione dei campi e per le esigenze dei raggruppamenti di animali allevati. Quando poi la vita degli umani ha iniziato a concentrarsi sempre di più, gli stanziamenti iniziarono ad aumentare la loro dimensione e la scelta per il loro insediamento si orientò sui terrazzi alluvionali che offrivano il vantaggio di essere pianeggianti e di avere un terreno particolarmente fertile. Ciò però determinò l'inizio della "lotta" fra il fiume e la specie umana perché l'uomo, nei cicli climatici siccitosi, s'impadroniva dei terreni lasciati liberi dal fiume per la scarsa portata d'acqua, quando però si succedono periodi climatici piovosi il fiume reclama i suoi spazi originari e lo fa spesso con disastrose alluvioni.

Ritorniamo a Cesena e al rapporto storico con le "sue" acque che è sconosciuto in buona parte anche agli stessi cesenati perché da tempo è stato in gran parte sepolto (e non è un modo di dire!). Tre sono i corsi d'acqua che hanno fatto la storia della città: il fiume SAVIO, il torrente CESUOLA e il CANALE DEI MULINI.

Il più conosciuto, ma forse anche il meno importante, è il **fiume Savio**: *"e quella cù il Savio bagna il fianco / così come ella sié tra il piano e il monte / tra tirannia si vive e stato franco* (Divina Commedia, Inferno, canto XVII). Appunto, bagna il fianco e non entra nel cuore della città, anche il CAP è diverso di qua e di là dal fiume che è detto *l'Oltresavio* a significare un confine ben chiaro. Il fiume, nel corso dei secoli, si è sempre allontanato dal centro storico al punto che a Cesena c'è ancora il bel ponte di S.Martino sotto il quale lo scorrere delle acque del fiume è stato sostituito da quello del traffico cittadino e le abitazioni sono appoggiate, come palafitte, sulle antiche mura che allora erano pericolosamente vicine al fiume. Il Savio, probabilmente a causa di una frana, si spostò qualche secolo fa, più a valle dove scorre ancora oggi fra lo storico Ponte Vecchio e quello Nuovo o del Risorgimento.



Il "Ponte Vecchio" sul fiume Savio

16a – LUOGHI FISCI O MENTALI

Ben più importante nello sviluppo della città è stato il **torrente Cesuola**, oggi poco più che un rigagnolo ma che nei secoli passati fu causa di tragiche alluvioni. Lo stesso nome della città potrebbe derivare da quelle del corso d'acqua lungo le cui rive si è formato il centro storico e, soprattutto, commerciale di Cesena ai piedi della maestosa Rocca.

Il Cesuola offriva l'acqua per soddisfare le necessità delle residenze e delle numerose botteghe che sorgevano lungo il suo corso ed erano anche un comodo veicolo per disfarsi dei rifiuti. In tempi moderni evidentemente i cesenati giudicarono che il torrente toglieva di più di quello che dava e decisero di ricoprirlo in gran parte (o *tombinarlo* per dirlo con un termine più tecnico e preciso) per camminarci sopra. Così è arrivato fino ai giorni nostri con le acque che continuano a scorrere sotto alcune delle vie principali che si snodano al confine della *piazza Grande* (oggi piazza del Popolo) per arrivare infine a congiungersi a quelle del fiume Savio ma che anticamente raggiungevano autonomamente il mare.



1931: Piazza Amendola (di fianco a quella del Popolo), sotto la quale il torrente Cesuola scorreva "già tombinato".

Il terzo corso d'acqua di Cesena è quello del **Canale dei Mulini** con una storia di straordinaria importanza tanto che la Società che ne è rimasta proprietaria per tanti secoli, potrebbe essere considerata la prima SpA al mondo. Già nel 1382 infatti si hanno notizie certe dell'esistenza del canale e della sua proprietà, divisa in quote uguali, da parte dalle famiglie cesenati proprietarie del Mulini che ne sfruttavano l'acqua riunite nella "*Compagnia de' Mulini da grano della città di Cesena*".

L'acqua del canale era prelevata dal fiume Savio a Cento, una località poco a monte della città, con uno sbarramento in legno che resistette per oltre due secoli prima di essere sostituito da materiali più moderni e resistenti. La storia del canale e della Compagnia sempre piuttosto movimentata cambia radicalmente solo all'inizio del 1900 quando iniziò la produzione di energia elettrica che portò all'interruzione del Canale, con conseguente *tombinatura*, sotto il monte di Brenzaglia deviandolo verso la nuova Centrale e di qui direttamente al fiume Savio. La compagnia dei Mulini cambiò ragione sociale e diventò "*Società Elettrica Romagnola*". Ancora oggi le sue iniziali "SER" riunite in più di uno stendardo in ferro battuto segnalano dalla strada la presenza della centrale elettrica che continua a produrre energia come ha fatto, senza importanti interruzioni o sostanziali cambiamenti tecnici, fin dal 1921.

E' diventata così la più antica in Italia, ancora in funzione, superando indenne la nazionalizzazione dell'Elettrica del anni '60 ed il recente cammino inverso della fine del secolo scorso.

16a – LUOGHI FISICI O MENTALI



Il "Canale dei Mulini" alimenta da più di un secolo la Centrale Idroelettrica di Brenzaglia, ancora oggi in funzione.



Lo sbarramento sul Savio, dal quale si origina il Canale dei Mulini dal XIV secolo.

16a – LUOGHI FISICI O MENTALI



Il Ponte di San Martino; qui fino a qualche secolo fa scorrevano le acque del fiume Savio



Il ponte di San Martino e la Porta Fiume, la più antica di Cesena.

16b – LUOGHI FISICI O MENTALI

STRADELLI GUELFI: solo scorciatoia per il mare o anche itinerario storico – artistico?

PARTE 3°: da Bagnara di Romagna a Barbiano di Cotignola.

VERSO LA RIVIERA



di CARLO BONFIGLIOLI

Attraversiamo il ponte sul Santerno, lasciamo la città metropolitana di Bologna ed eccoci in Romagna! Un breve rettilineo (attenti agli Autovelox) ci porta in prossimità delle mura, in una piazza dove al centro c'è il monumento di un lavoratore e la scritta: "*Proletari di tutto il mondo unitevi!*" sono passati non troppi decenni, ma il mondo è veramente cambiato più di quanto noi abbiamo percepito, ora l'ex URSS sogna di ripristinare l'impero zarista e il proletariato, in senso letterale ha meno presa, forse per aggregare le masse si dovrebbe scrivere: "*Popoli del Web unitevi!*" In verità questo monumento creato nel 1949, sostituisce il monumento ad Andrea Costa che era posto nei pressi della Rocca, abbattuto il 26 aprile 1924, quando i fascisti andarono al potere (pura coincidenza?).

Tra tutti i borghi fortificati che sorgono lungo il percorso degli "*Stradelli Guelfi*", quello di **Bagnara** resta l'unico esempio di *castrum medievale* tuttora integralmente conservato. Ha un'unica porta con cassero verso ovest e per merito della sua distanza dalla "*Linea del Senio del 1944*" e di non avere una ferrovia nel suo territorio, non ha subito i pesanti bombardamenti e relative distruzioni dei paesi posti sugli argini di questo fiume.

Soprattutto conserva ancora intatta la piccola Rocca, che vide svariate volte al suo interno *Caterina Sforza*; è stata usata nel dopoguerra come sede comunale, poi recentemente liberata dagli uffici e restaurata contiene il "*Museo del territorio di Bagnara e della Bassa Romagna: dall'Età del Bronzo al XII secolo, dal Rinascimento al secondo dopoguerra*".

Il paese il 5 Marzo 2022 è entrato a far parte de "*I Borghi più belli d'Italia*".



Di fronte alla Rocca c'è una bella fontana novecentesca e la facciata della *chiesa arcipretale dei SS. Giovanni Battista ed Andrea Apostolo*, che fu eretta sull'antico oratorio di S. Giovanni nel 1484. Edificio ad unica navata e a volta, fu costruito in tre diverse fasi dal sec. XIII al XV, ma la chiesa più antica è la vicina *chiesa della Natività di Maria* - ora ricostruita e utilizzata come auditorium - che sorse nel 1452. Nella Canonica è stato creato un piccolo, ma prezioso museo che conserva una notevole pala giovanile di *Innocenzo da Imola* del 1515 e l'interessante *Museo dedicato a Pietro Mascagni*, con documenti e cimeli a lui appartenuti, lascito della bagnarese *Anna Brini* ed ora curato dal noto mezzosoprano *Daniela Pini*, bagnarese doc. ed apprezzata internazionalmente.

16b – LUOGHI FISICI O MENTALI



La bella e ben conservata Rocca Sforzesca



Un murales dedicato a Caterina Sforza: "La Tigre di Romagna"



Una vecchia cartolina con l'antica porta di accesso al borgo murato ed il monumento ai proletari



La graziosa fontana del '900 posta nei giardini all'ingresso della Rocca

La piazza centrale, dedicata a Guglielmo Marconi, nel 2004 è stata interessata da un completo recupero storico che ha comportato il rifacimento della pavimentazione e nel 2008 vi si è trasferito il municipio, che è ritornato così nella sua sede storica; in un angolo della piazza un edificio seicentesco, che conserva un suggestivo cortile a due ordini di logge è ora sede di un prestigioso albergo ristorante.



Il Palazzo sede del Comune



La Locanda di Bagnara



MUSEO PIETRO MASCAGNI BAGNARA DI ROMAGNA



Museo Storico Parrocchiale Intitolato a mons. Alberto Mongardi, che contiene una pala di Innocenzo da Imola

Da Bagnara gli "Stradelli Guelfi" si diramano in almeno due percorsi principali: il primo verso sud in direzione Castel Bolognese e deviando a sx per Solarolo (quello che io prediligo, abitando, ma che mi sembra anche il meno tortuoso); il secondo verso nord, passando da Bagnara di Romagna a Barbiano, passando dal Molinetto.

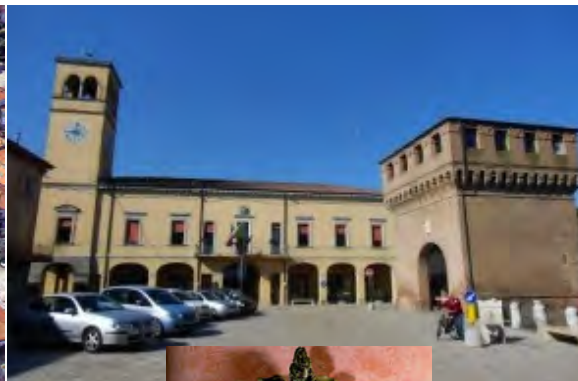
16b – LUOGHI FISICI O MENTALI

1° VARIANTE: nei pressi dell'incrocio tra Via Lughese e Via Ordriere si trovano gli scavi di un ampio villaggio dell'età del bronzo, scoperto alcuni anni fa dalla facoltà di Archeologia dell'Università di Bologna: era posto nei pressi del Santerno (l'acqua è sempre necessaria per ogni insediamento umano), che nei millenni ha deviato il suo corso verso occidente, infatti il suo alveo che segna il confine comunale ad ovest di **Solarolo**, ora si trova al di là della strada provinciale 47 "Pilastrino" per Bagnara e Villa San Martino.

Siamo in un'area della centuriazione romana, qui ancora ben conservata ed anche l'impianto urbanistico dei paesi attraversati insiste sugli antichi decumani (direzione est-ovest) e cardi (direzione nord-sud); superato il cavalcavia della A14 bretella per Ravenna, dopo aver superato a dx la *chiesa di San Mauro*, dopo poco si scorge il viale di *Villa Rampi* di impianto settecentesco, con un rigoglioso parco, residuo dell'antico ed un tempo vastissimo bosco, ora lottizzato; poco oltre (a sx la facciata con pronao colonnato e timpano dell'ex *Ospedale*, ora *Residenza per anziani Bennoli*) si intavvede la *porta di accesso* al centro storico, poco prima a sx l'ottocentesca *Villa Valpondi*, sorta nell'800 che occupa col suo parco l'intera area della grande Rocca Manfrediana, ora ridotta a rudere.



Sopra: SOLAROLO l'ex Ospedale Bennoli, ora residenza protetta, il centro storico circondato dalle mura manfrediane, la piazza Garibaldi con il nuovo Municipio e l'antica porta d'accesso.



A fianco: l'interno dell'ex Oratorio dell'Annunziata, sala polivalente e la "Madonna di Solarolo" altorilievo in marmo di Carrara di Andrea del Verrocchio datato 1460 circa, conservato nella Sala Consiliare del Palazzo comunale.



Il Santuario a pianta centrale della "Madonna della salute" e parte della ricca raccolta di ex voto lì conservata.



Del vecchio paese non rimane molto, in quanto situato a soli 2 km dal Senio, dove nell'autunno 1944 si assestò la linea gotica. Nella ricostruita sede comunale è conservato un pregevole bassorilievo in marmo del sec. XV, opera del fiorentino Andrea del Verrocchio, precedentemente posta nel cortile d'onore della Rocca ed una raccolta di opere provenienti dall'Oratorio della Confraternita dell'Annunziata, costruito tra i secc. XVI e XVIII ed unico edificio conservatosi integro nel centro storico; oltre a svariati reperti archeologici trovati nel territorio solarolese.

Ai margini del paese, verso Barbiano, vicino al cimitero, c'è il Santuario della "Madonna della salute" del sec. XVIII che conserva una ricca collezione di ex voto. Si prosegue sempre in direzione est, verso **Felisio**, dov'è l'omonima antica pieve di *Santa Maria di Felisio*, già presente nel sec. XIII, ricostruita ex novo nel dopoguerra, causa distruzione bellica, come l'antistante ponte sul Senio, che non si attraverserà, ma alla rotatoria si girerà a sinistra sul fianco della chiesa e si arriverà così a **Barbiano**, dove giunge anche la 2° alternativa di persorso, che sarà illustrata nella pagina seguente.

16b – LUOGHI FISICI O MENTALI

2° VARIANTE: Usciti dalla porta di Bagnara, dalla parte opposta di Piazza della Repubblica si ammira il complesso seicentesco, poi trasformato nei secoli, della bella *Villa Marescotti-Beltrani, ora Rinaldi* composta da tre edifici ancora ben conservati: la casa padronale, le stalle e la cappella dedicata a San Luigi Gonzaga (che anticamente dava il nome alla piazza antistante). Svoltando a dx, costeggiando un tratto di mura, si giunge al Santuario della *Beata Vergine del Soccorso*, costruito su disegno di Cosimo Morelli, custodisce l'immagine in ceramica della Madonna del Soccorso, precedentemente appesa ad una quercia, nei pressi di una pozza da cui sgorgava acqua miracolosa.



L'oratorio di San Luigi Gonzaga della Villa Marescotti - Beltrani in P.zza della Repubblica



Esterno ed interno del Santuario del Soccorso

Alle spalle del santuario si estende la vasta area, circondata da mura della *Villa e Bosco Morsiani*, è una delle dimore storiche dell'Emilia-Romagna; appartiene all'antica famiglia romagnola dei conti Morsiani, che ne sono proprietari e che vi risiedono ininterrottamente sin dalla sua costruzione, nella prima metà del XV secolo.

Il "*Bosco Morsiani*" è il parco che circonda la villa, probabilmente l'ultimo bosco di origini naturali del Ravennate. Ricco di diverse specie arboree anche secolari, il parco è circondato da un ampio e vetusto muro, orlato di antiche statue settecentesche in pietra serena.

Vi vegetano molti alberi di grandi dimensioni, considerati veri e propri «monumenti verdi».



Esterno del Bosco Morsiani



L'antica Villa Morsiani di origini quattrocentesche

Di fronte al Santuario una stretta strada porta al **Molinello**, antico mulino, ora ristorante, sul *Canale dei Molini* che si origina dal Senio alla "diga steccaia" di Tebano in Comune di Castel Bolognese ed attraverso Solarolo, Bagnara, Lugo, Fusignano ed Alfonsine si getta nel Fiume Reno, così collegando il *Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola* (in attesa del riconoscimento come bene dell'UNESCO) al *Parco Nazionale del Delta del Po*.

Da qui si raggiunge **Barbiano**, frazione del comune di Cotignola, che diede i natali nel 1349 ad *Alberico da Barbiano*, famoso capitano di ventura dei *Conti di Cunio*; importante famiglia di antiche origini, che nell'anno 950 era feudataria nelle terre di proprietà della Chiesa ravennate, dal XIII al XIV secolo fu protagonista delle vicende politiche in Bassa Romagna.

16b – LUOGHI FISICI O MENTALI

Nel 1375 affiancò *Giovanni Acuto* nella guerra degli Otto Santi contro la Repubblica di Firenze e un anno più tardi (1376) partecipò all'eccidio di Faenza. Nel 1377, dopo la distruzione di Cesena, avvenuta il 1° febbraio, *Barnabò Visconti* lo prese al proprio servizio, come aveva fatto in precedenza col padre Alidosio. Dalla sua compagnia emersero in seguito molti condottieri famosi come *Braccio da Montone*, *Ceccolino Michelotti*, *Facino Cane*, *Jacopo Caldora*, *Jacopo Dal Verme*, *Muzio Attendolo Sforza*, *Ottobuono de' Terzi* ed *Ugolotto Biancardo*. Da qui si originò la nobile famiglia milanese dei *Barbiano di Belgiojoso*. Noto la parrocchiale di *Santo Stefano protomartire*: sul sito esisteva una precedente costruzione della quale sono scomparse le tracce. La primitiva parrocchiale di Barbiano venne edificata a partire dal XV secolo poi, attorno al 1710, fu oggetto di una completa ricostruzione. Sembra verosimile che il progetto precedente sia attribuibile a *Giovan Battista Aleotti* (architetto della famiglia D'Este) mentre l'edificio settecentesco è stato ideato da *Cosimo Morelli*, il campanile è stato ricostruito nel dopoguerra.



Due vedute dell'esterno ed una dell'interno dell'articolata chiesa di Santo Stefano Protomartire

Altri notevoli edifici, tra i pochi rimasti dal passaggio del fronte, che ha praticamente distrutto quasi tutto, sono tre ville, ancora ben conservate.

Villa Bolis, poi *Neri* fino al 1974, ora sede del circolo sportivo, ha un carattere architettonico spiccatamente veneto e la facciata presenta verso la strada per Lugo un giardino all'italiana; all'interno begli stucchi policromi settecenteschi.

Villa Canattieri, nei pressi della chiesa parrocchiale, presenta uno zoccolo a scarpa, fu costruita verso il 1820 quale casino di caccia e versa in discrete condizioni.

Villa Biancoli di origini quattrocentesche, un tempo aveva un carattere più tozzo e militare ed ancora oggi nei lavori agricoli si trovano testimonianze della presenza di cinte murarie.

Lo zoccolo a scarpa circonda l'intero edificio ed è stato mantenuto anche nelle modifiche e riadattamenti che l'edificio ha subito nel sec. XIX; fino alla seconda guerra mondiale la villa presentava una torretta centrale, che fu minata dai tedeschi e fatta crollare, bello il cancello sulla strada provinciale con lo stemma nobiliare in ferro battuto che introduce al viale d'accesso.



Villa Bolis-Neri



Villa Canattieri



Villa Biancoli

L'itinerario proseguirà sul prossimo numero!



e lo stemma gentilizio posto sul cancello

17a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



COMITATO DI GEMELLAGGIO
DELLA ROMAGNA FAENTINA

**Il Comitato di gemellaggio
dell' Unione Romagna Faentina organizza**

VACANZA PER TUTTA LA FAMIGLIA **IN FRANCIA** dal 01.09. al 05.09.2022

GIOVEDI' 1 SETTEMBRE

Partenza alle ore 6.00 dalla stazione delle corriere di Riolo Terme.
Pomeriggio arrivo a **CHAMBERY**. Sistemazione in albergo.
Tempo libero e cena in hotel.



VENERDI' 2 SETTEMBRE

Dopo colazione partenza per **ANNECY**.
Tempo libero.
Partenza nel pomeriggio e arrivo a **NIEUL**.
Accoglienza. Sistemazione e cena in famiglia..

SABATO 3 SETTEMBRE

Dopo colazione partenza per il
CASTELLO DI AMBOISE
La sera rientro a Nieul e cena in famiglia.



DOMENICA 4 SETTEMBRE

Programma individuale.
Oggi la giornata è dedicata alla famiglia che vi ospita.
La sera grande festa di "au-revoir - a presto" e la
celebrazione del ventennale del gemellaggio organizzato
dai nostri gemelli.

LUNEDI' 5 SETTEMBRE

Partenza da Nieul alle ore 00.30 con soste da definire lungo il
rientro.
Il rientro ai comuni di partenza è previsto entro le ore 18.00.

**Quota individuale di partecipazione è di € 340
(ragazzi/ragazze sotto 12 anni € 170)**

(I posti disponibili sono 51 al raggiungimento di 40 persone il prezzo diminuisce)

LA QUOTA COMPRENDE:

1 notte in albergo con colazione, tasse di soggiorno, le cene del 1,2,3,4,
assicurazione viaggio, Castello di Amboise, viaggio in Pullman GT,
supplemento camera singola di circa 40€, mance e tutto quanto non
esplicitamente indicato alla voce comprende.

LA QUOTA NON COMPRENDE:

ISCRIZIONI ENTRO IL 15 AGOSTO 2022

(con acconto minimo di € 170.00)

E' POSSIBILE FARE DELLE ASSICURAZIONI INTEGRATIVE PERSONALI - CHIEDERE INFO

Per info e prenotazioni telefonare o contattare:

Maria Scolaro 3347096414 / Dorothee Bulling 3285552551

o mandare una mail a comitatogemellaggiourf@gmail.com

17b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

IL PROGRAMMA DELLA RIPRESA POST - VACANZE ESTIVE DEI NOSTRI INCONTRI



Carissimi Associati ed Amici de I CULTUNAUTI, nell'augurarvi
BUONE VACANZE

vi ricordiamo che effettueremo la ripresa delle nostre attività

Sabato 27 Agosto 2022 dalle ore 18,00

Presso il **MULINO SCODELLINO**

In Via Canale, 7 a Casalecchio di Castel Bolognese /RA



Incontro con lo scrittore **ERALDO BALDINI**
che presenterà il suo ultimo libro

“STREGHE, MALEFICI E MAGIA POPOLARE IN ROMAGNA”

suo nuovo saggio , scritto a quattro mani con **SIMONACAMPORESI**
a seguire **cena all'aperto** (prenotazioni, menù e costi nel retro di questo volantino)



17b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Col patrocinio di



Sarà presente un banchetto dei libri della Società Editrice



Il Ponte Vecchio

che quest'anno festeggia il 30° anno dalla fondazione

**VI ASPETTIAMO
NUMEROSI !**



Ore 19.30 CENA ALL'APERTO:

**€ 28,00 per I Cultunauti - € 15,00 per i Bambini
€ 30,00 per gli Adulti non iscritti**

MENU':

**Gemelli (pasta secca creata con la farina qui macinata)
condita con ragù di verdure,
Carne e Verdure alla griglia, Dolce casareccio
Acqua, Vino o Birra e Caffè.**

**LE ISCRIZIONI SI ACCETTANO ENTRO IL 20 AGOSTO
con comunicazione alla nostra e-mail: cultunauti@libero.it o fb**

17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Prosegue la pubblicazione dei racconti vincenti e segnalati del Concorso letterario 2022 "LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare"

RACCONTO VINCITORE DEL 2° PREMIO della 3° Edizione.



3° Edizione del Concorso Letterario 2022
LEGÀMI: Accogliere, Condividere, Rispettare

ROBERTA RAGAZZINI

ha vinto il **2° Premio** con il racconto
“La lettera”

con la seguente motivazione della Giuria:

< Scrittura efficace anche se scarna, regala colpi di scena narrativi che irrompono nella quotidianità. Una storia d'amore e di follia, di speranza e di depressione, raccontata con la pacatezza di un giorno qualunque. Una coppia, non hanno figli, ma tanti amici, viaggiano e sono felici. Eventi come il lockdown, la fuga del cane, la morte di un fratello, sembrano scuotere solo per un attimo la coscienza e i ricordi. Eppure l'apparenza strappa brutalmente quel velo di voluta normalità, per gridare la sofferenza inascoltata e inespressa. E quella lettera non rasserena, resta appesa a inevitabili sensi di colpa e di abbandono. >

Col patrocinio del  e dell'  ed il contributo della 

LA LETTERA

di ROBERTA RAGAZZINI

La lettera me l'ha lasciata appoggiata alla moka, di fianco al fornello.

Lo sa che al mattino non faccio nulla se prima non ho messo su il caffè.

Vedendola ho pensato al solito biglietto con cui mi avvisava che era uscito presto per una passeggiata. Lo ha sempre detto che d'estate il momento migliore per camminare e pensare è al mattino presto. In autunno e in inverno preferisce il primo pomeriggio, mentre in primavera è in tarda mattinata che si dedica alla sua passeggiata salutare.

Non l'ho aperta subito. A dire la verità, me ne ero avuta un po' a male che fosse uscito da solo, quando invece gli avevo chiesto di svegliarmi perché volevo andare con lui.

Anche a me fa bene camminare.

Comunque nella lettera ha scritto che mi amava, che era stato felice con me, che ero una brava moglie. Non è che non ci creda, sia chiaro. Mio marito non dice spesso cose di questo genere e se le dice è perché le pensa davvero.

Quando ci siamo fidanzati, ci ha messo addirittura più di un anno a dirmi chi mi amava.

Per questo anche allora gli ho creduto. Non eravamo mica tanto giovani quando ci siamo conosciuti. Io avevo trent'anni e per quei tempi ero già sulla strada per restare zitella e lui ne aveva sei più di me.



17c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Io lavoravo a Bologna e prendevo il treno tutte le mattine e tutte le sere. Lui lavorava in ferrovia, era capostazione. Aveva cominciato col salutarmi ma io all'inizio non lo consideravo proprio. Poi pian piano abbiamo scambiato qualche parola in più e lo trovavo sempre al binario, sia quando partivo che quando tornavo. Chiacchieravamo un po' e poi mi accompagnava a casa. Qualche mese ed eravamo fidanzati, dopo circa tre anni ci siamo sposati.

Non abbiamo avuto figli; non sono arrivati e lo abbiamo accettato. Comunque non eravamo soli, avevamo molti amici. Ci piaceva stare in compagnia e viaggiare. Almeno due volte all'anno, o anche tre, ci facevamo un bel viaggetto. Avevamo prenotato una crociera anche per settembre.

E poi andavamo a ballare, al cinema, a teatro, a cena con gli amici; insomma, stavamo bene, almeno così mi sembrava.

Sì, lui aveva avuto, in passato, dei periodi un po' più spenti, ma ne avevamo sempre parlato e li aveva superati. E adesso, il periodo del lockdown per lui è stato molto difficile; era cambiato, si era fatto più taciturno e pensieroso.

Poi c'è stata la disgrazia del cane. Cinque anni fa avevamo adottato un cagnolino, un incrocio di non so quante razze. Ne aveva così tante tra i suoi antenati che trovarle tutte era diventata una sfida tra di noi. Una mattina, mentre lo portava a spasso, il cane è stato investito.

Mi ha detto che lo aveva al guinzaglio, che all'improvviso è saltato giù dal marciapiede, che proprio in quel momento arrivava un'auto e che lui non aveva potuto fare niente per evitare che lo investisse.

Dopo quell'incidente non era stato più lui; però, da qui a pensare che ...

È vero che per noi il cane era come un bambino e lo trattavamo come una persona, ma non so che cosa gli sia scattato nella testa.

Lui da giovane aveva perso un fratello in un incidente stradale. Non so, forse ha collegato le due cose, forse ha rivissuto tutto quello che aveva cercato di dimenticare, forse si è sentito responsabile. Fatto sta che dall'incidente del cane non era più lo stesso.

Quando ho letto la lettera sono corsa dove aveva scritto che sarebbe andato ma non ho potuto fare più niente. Attorno al collo aveva la corda; l'aveva stretta da solo, un po' alla volta.

Per il resto, sembrava che dormisse. Io non l'ho proprio sentito, né quando si è alzato in piena notte, né quando si è vestito, né quando è uscito.

La lettera l'ho riletta centinaia di volte in questi mesi. Pensavo di trovarci quello che mi era sfuggito. Ha scritto che ero io quella forte, che ce l'avrei fatta comunque, che me la sarei sempre cavata, mentre per lui questo mondo e questa vita erano diventati troppo complicati e pesanti.

Io dico solo che poteva dirmelo, come mi aveva detto molte altre cose.

La dottoressa mi ha spiegato che non avrei potuto fare nulla perché chi vuole davvero andarsene, se ne va, che è stata una sua scelta, da rispettare come tutte le altre scelte. Non è facile.

Nella lettera ha scritto che non era colpa mia, che mi amava molto. Però io, qualche volta, penso ancora che se mi amava così tanto, doveva pensarci a come mi lasciava qui, a come dovevo sentirmi.

17d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Venerdì 2 Settembre a Ravenna nei *chiostri Francescani*, di fianco alla tomba di Dante Alighieri, I Cultunauti leggeranno della **"Divina Commedia"** i **Canti IV – VII – VIII del PURGATORIO**; chi non leggerà, potrà partecipare come ascoltatore, supportando i lettori. Dopo la lettura ci troveremo assieme all'*Osteria dei Battibecchi* per finire la serata in allegria! Per prenotarsi scrivere alla mail: cultunauti@libero.it



**9^a EDIZIONE
2022**

**OLTRE DANTE
TUTTA LA "COMMEDIA"
SUL PALCO DI RAVENNA**

**TRE SERATE
NON STOP
NEI CHIOSTRI
FRANCESCANI**
(TOMBA DI DANTE)

INFERNO
GIOVEDÌ 1 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

PURGATORIO
VENERDÌ 2 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

PARADISO
SABATO 3 SETTEMBRE
ORE 18,00-23,00

tel. 0544 33667 - Centro Dantesco
cell. 340 1023151 – Segreteria "Dante in rete"
e-mail : oltredante.ravenna@libero.it

**CANTORI, LETTORI, VOLONTARI DI QUALSIASI
ETÀ, PROVENIENZA SOCIALE E CULTURALE
LEGERANNO LA "COMMEDIA"**

Grafico Ruggero Cornacchia



17e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



SOLAROLO D'ESTATE

GIUGNO

Venerdì 10, ore 19.00*

Presentazione del libro "annEGO" di Andrea Marchesini. Evento a cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Venerdì 17 e sabato 18 - Zona artigianale di Solarolo

Motoraduno. a cura di "A sé tot met".

Venerdì 17, ore 19.00*

Presentazione del libro "La parola papà" di Cristiano Cavina. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Da Sabato 18/6 a Domenica 10/7 Presso Oratorio dell'Annunziata, Sala Consiliare, Mulino Scodellino (Orari: Ven 18-20 sab e dom 10-12 e 15-20) Mostra "Omaggio a Giovanni Pini". A cura dell'Ass. I Cultunauti.

Martedì 21, ore 17.00 - Biblioteca Comunale Letture Nati per Leggere per bambini dai 12 ai 36 mesi. A cura della Biblioteca.

Mercoledì 22, ore 20.45 - Parco della Torre Letture a cura dei volontari Nati per Leggere per bambini dai 3 ai 6 anni. A cura della Biblioteca.

Martedì 28, ore 21.00 - Piazza Gonzaga Alfonso Cuccurullo in "Tusitala" Caldi brividi e racconti da terre lontane. Una carrellata di storie cupe ed inquietanti Dai 5 anni. A cura della Biblioteca.

LUGLIO

Venerdì 1 luglio, ore 19.00*

Presentazione del libro "Fiordicotone" di Paolo Casadio. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Mercoledì 6, ore 18.00 - Parco Via Bachelet

L'arte della falconeria. A cura dell'AVIS.

Domenica 10 luglio, ore 10.00 - Piazzale Kennedy

Overcome Triathlon kids. Per bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni. A cura di Te' bota team.

Giovedì 14, ore 21.00 - Piazza Gonzaga

Cinema in piazza. A cura del Comune.

Venerdì 15, ore 19.00*

Presentazione del libro "L'innocenza della zanzara" di Claudio Venturelli. A cura dell'Ass. I Cultunauti e Biblioteca.

Domenica 17, ore 21.00 - Piazza Gonzaga

"La nostra Banda suona il rock, e non solo ..." Concerto e saggio degli allievi della scuola di musica del Corpo bandistico autonomo di Solarolo, 2a edizione.

Mercoledì 20, ore 20.45 - Parco della Torre

Letture a cura dei volontari Nati per Leggere per bambini dai 3 ai 6 anni. A cura della Biblioteca.

Giovedì 21, ore 21.30 - Piazza Gonzaga

Circus! Spettacolo di arti circensi. A cura dell'AVIS.

Lunedì 25, ore 20.00 - Giardini Pubblici Tagliatelle antifasciste. A cura dell'Anpi.

Giovedì 28, ore 21.00 - Piazza Gonzaga Cinema in piazza. A cura del Comune.

Venerdì 29, ore 21.00 - Piazza Gonzaga Concerto di Lisa Manara. A cura della Biblioteca.

AGOSTO

Giovedì 4, ore 21.00 - Piazza Gonzaga Cinema in piazza. A cura del Comune.

Giovedì 18, ore 21.00 - Piazza Gonzaga Solarolo nel Cinema Evento a sorpresa!

Sabato 27, dalle ore 15.00 - Giardini Pubblici Gioco dell'Oca. A cura dell'AVIS.

SETTEMBRE

Giovedì 8, ore 21.00 - Piazza nera Sfilata "L'estate sta finendo". A cura dell'AVIS.

PER GLI EVENTI CONTRASSERGNATI DA * CONTATTARE L' ASSOCIAZIONE I CULTUNAUTI cultunauti@libero.it



Castel d'Aiano

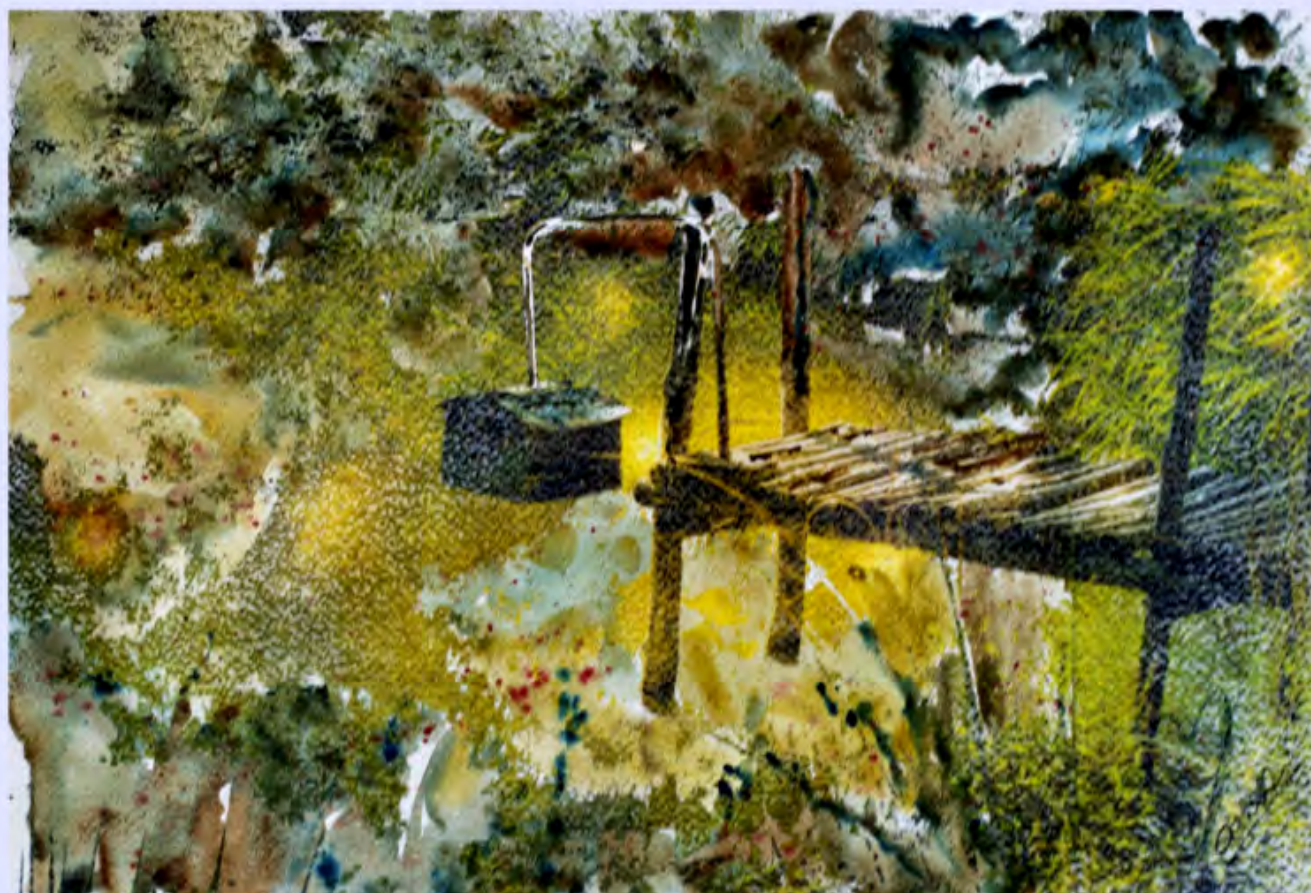


"Fantasticando"

solo chi sogna impara a volare

mostra di

Giovanna Giorgini e Ivan Bertusi



**presso la BIBLIOTECA MULTIMEDIALE di CASTEL D'AIANO
Via C. Lenzi n°18**

**inaugurazione il 13 agosto alle ore 10,30
orario di apertura mercoledì, giovedì, venerdì e domenica
dalle ore 10,00 alle ore 12,00**



18 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web www.cultunauti.it – fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/ Vienna

N° 9 - Anno 2° Settembre 2022

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Attualità	pag.	4
4 Memorie e Poesie	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Visti da vicino	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Il segno zodiacale del mese	pag.	
10 Sguardi incrociati: un'opera d'arte od un autore analizzati da diverse prospettive	pag.	
11 Artisti Amici	pag.	
12 L'angolo della musica	pag.	
13 Spettacoli: Emozioni, Trame e Personaggi	pag.	
14 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
15 Luoghi – fisici o mentali	pag.	
16 I Cultunauti e il cibo	pag.	
17 La Piazza dei Cultunauti:	Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!	pag.
18 Contro-copertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 10 SETTEMBRE 2022 per il N° 9 - Anno 2° del mensile on-line "L'ARGO de *I Cultunauti*", che vorremmo uscisse dopo la metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica.

Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.